TORINO
Anno 76 - Num. 178
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
26 Luglio 1942 - XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Duce per 22 giorni tra i combattenti in Africa

Le rassegne inaspettate hanno sollevato grande entusiasmo fra le truppe che, dopo aver compiuto un balzo di 700 Km., si accingono riordinate rifornite e col morale sempre alto ad affrontare con i camerati tedeschi la seconda fase della battaglia

Il volo di un aereo italiano Roma-Tokio-Roma

Un trasporto di truppe e un vapore affondati da nostri sommergibili

Sedici aerei nemici, tra cui quattro aerosiluranti che avevano attaccato invano un nostro convoglio, sono stati abbattuti - Puntate di mezzi blindati inglesi respinte in Egitto

Bollettino n. 788

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 788:

Sul fronte egiziano, attività delle opposte artiglierie; nel settore meridionale puntate di mezzi blindati nemici sono state respinte e qualche carro armato reso inefficiente.

Dieci apparecchi britannici venivano abbattuti dalla caccia germanica e due dalla nostra, durante vivaci [illegible].

Per il suo valoroso comportamento si è segnalata, nei combattimenti dei giorni scorsi, la divisione «Pavia».

Velivoli nemici hanno bombardato Tobruk, provocando danni materiali di limitata importanza; alcuni civili libici sono rimasti uccisi o feriti.

Nel Mediterraneo Orientale, un sommergibile, al comando del tenente di vascello Sergio Puccini, ha silurato e affondato un piroscafo di cinquemila tonnellate.

Altro nostro sommergibile silurava e affondava un trasporto carico di truppe.

In un tentato attacco ad un nostro convoglio — nel corso del quale un mercantile era non gravemente danneggiato — quattro aerosiluranti britannici sono stati distrutti; una parte degli aviatori risulta catturata.

La medaglia d'argento al 1.o Stormo da caccia

Roma, 25 luglio.

Alla bandiera del 1° Stormo da caccia, è stata conferita la medaglia d'argento al Valor militare con la seguente motivazione:

«*Con epiche gesta, i suoi equipaggi, superando ogni ostacolo e affrontando ogni rischio, durante un anno di intensa diuturna attività, confermavano la potenza bellica dell'ala italiana. Vigili eroici del cielo del mare e della terra, arditi e attenti in numerose scorte, in audaci mitragliamenti di basi e navi nemiche, in aspri duelli con le forze aeree avversarie, non senza duri e sanguinosi sacrifici, scrivevano pagine di gloria imperitura menomando l'orgogliosa potenza nemica e aprendo alla Patria la grande, luminosa strada della vittoria.* — Cielo del Mediterraneo Centrale, 11 Giugno 1940-XVIII-21 giugno 1942-XX».

I fasti della "Pavia,,

Roma, 25 luglio.

Alle imprese coloniali del 1887-88, 1895-96, i fanti della *Pavia* parteciparono con alcuni reparti che per volere, disciplina e abnegazione, furono tra i più meritevoli. Dall'agosto del 1939 i verdi di *Gorizia* sono in Africa Settentrionale e si battono, fieri delle tradizioni, degni militi della nuova Italia, temprati nella carne e nello spirito. Essi non sono nuovi all'onore dell'ordine del giorno poichè il Bollettino 550 del 4 dicembre 1941, con la *Trento*, la *Savona* e l'*Ariete* furono citati per l'impeto del loro attacco alla conquista di alcuni centri fortificati del nemico in Marmarica.

La festa del 27° Reggimento Fanteria cade il 9 agosto, anniversario della battaglia di Gorizia e quella del 28° il 23 luglio, anniversario della battaglia di Borgo e Levico (23 luglio 1866) poichè in quella occasione il Reggimento fu decorato di medaglia d'oro con la seguente motivazione:

«*Nel fatto d'armi di Borgo, decise la vittoria dando arditamente l'attacco al paese impadronendosene, combattendo successivamente il nemico finchè fu posto in completa rotta. La notte, a Levico, [illegible] con bravura, sangue freddo e disciplina ammirevoli, alla baionetta gli austriaci, senza mai rispondere al loro fuoco come gli era stato ordinato, conquistando così palmo a palmo il paese.* (Borgo e Levico, 23 luglio 1866)».

Le due gloriose bandiere ai Reggimenti della *Pavia* furono offerte il 2 giugno 1881 da un Comitato di donne pavesi presieduto da Adelaide Cairoli.

La superba impresa dei nostri aviatori

L'Asia due volte trasvolata: 26 mila chilometri - Il cameratesco saluto del popolo italiano in armi recato al valoroso popolo giapponese - Il caloroso messaggio nipponico per il Duce Mussolini accoglie i trasvolatori al loro atterraggio in un aeroporto dell'Italia Centrale

Roma, 25 luglio.

Un nostro apparecchio Savoia Marchetti a grande autonomia ha portato dal cielo dell'Urbe a quello di Tokio il cameratesco saluto del popolo italiano in armi al valoroso popolo giapponese combattente, insieme con quello germanico, per la stessa causa di giustizia. L'apparecchio, pilotato dal tenente colonnello Moscatelli ventidue volte trasvolatore dell'Atlantico, portata a termine la sua ambasceria è rientrato in Italia atterrando felicemente in un aeroporto dell'Italia centrale dopo un volo di 26 mila km. dall'Europa all'Asia e viceversa che si è svolto nella più cronometrica regolarità.

Dell'equipaggio facevano parte il maggiore pilota Mario Curto, il capitano pilota Publio Magini, il sottotenente radioaerologista Ernesto Mazzotti e il maresciallo motorista Ernesto Leone. I trasvolatori hanno avuto l'altissimo premio di essere ricevuti all'atterraggio dal Duce, che era accompagnato dal segretario del Partito e dal Sottosegretario all'aeronautica. Erano anche presenti l'ammiraglio Abe, capo della missione navale giapponese, il colonnello Scimizu, addetto militare aeronautico, e il comandante Mitsonobu, addetto navale e aeronautico dell'Ambasciata nipponica, l'addetto aeronautico presso l'Ambasciata germanica, von Pohl, e altre autorità e gerarchie politiche e militari.

Il colonnello Casèro, capo di gabinetto del Ministero dell'aeronautica, ha letto un messaggio che il Ministro della guerra e della marina giapponesi hanno — per il Duce — affidato ai trasvolatori, messaggio in cui è espressa l'ammirazione del popolo giapponese per la nuova grande impresa dell'Ala Fascista.

Il Duce ha manifestato il Suo alto compiacimento ai trasvolatori e, preso commiato dalle autorità nipponiche, ha lasciato il campo vivamente acclamato. (Stefani).

Gli eroici trasvolatori subito dopo il loro ritorno. (Telefoto Luce - Aeronautica).

Il riuscito collegamento

Roma, 25 luglio.

Il volo che ha avuto termine con l'arrivo in un aeroporto della capitale del plurimotore a grande autonomia «Savoia Marchetti» del comandante Antonio Moscatelli, è un'impresa audacissima che mette in piena luce la maturità e la perfezione raggiunta dall'aviazione italiana.

L'impresa si ricollega, a ventun anni di distanza, al memorabile volo Roma-Tokio effettuato per la prima volta nella storia dell'aviazione dall'indimenticabile Arturo Ferrarin. Questa crociera, che non possiamo fare a meno di ricordare proprio oggi, fu concepita da Gabriele d'Annunzio e patrocinata da Benito Mussolini; ebbe lo scopo di ridestare l'ala assopita stringendo contemporaneamente vincoli di reciproca stima e ammirazione fra l'Italia e l'Impero del Sol Levante; vincoli che hanno costituito la tappa iniziale delle intese culturali, politiche e oggi militari esistenti tra Roma e Tokio.

Un successivo volo verso il Giappone, meno drammatico e pionieristico ma ugualmente bello e ammirevole, fu quello di Francis Lombardi, effettuato con un velivolo da turismo.

Oggi siamo al quarto grande volo tra le due capitali, chè il terzo è stato compiuto un paio d'anni prima della guerra da un giapponese che a bordo del monoplano «Vento di Dio» portò all'Urbe il saluto del paese dei Samurai.

La nuova impresa, avvenuta nel pieno sviluppo del conflitto, assume un significato particolarmente importante: essa testimonia dinanzi al mondo che attraverso le vie del cielo sono state stabilite comunicazioni dirette tra le capitali alleate dell'Occidente e dell'Oriente. Ed è materia di compiacimento, non disgiunto a legittimo orgoglio per gli italiani, che questa possibilità così importante nell'attuale momento sia stata affermata da una macchina italiana saldamente guidata da aviatori fascisti.

Il collegamento di guerra Roma-Tokio-Roma presentava numerose incognite. Bisognava quanto più possibile [illegible] la lunghezza della massima tappa per stare non tanto nei margini di autonomia dell'apparecchio, che sono nettamente superiori alla massima distanza percorsa, ma per garantire la necessaria riserva di carburante in caso di deviazione forzata della rotta su territori nemici.

Occorreva poi stabilire una rotta su territori nemici che offrisse la massima possibile garanzia di non incappare in zone di allarme e non affrontare di conseguenza la caccia avversaria. Bisognava quindi superare le incognite meteorologiche rese particolarmente gravissime dall'assoluta impossibilità di avere indicazioni sulle condizioni del tempo lungo tutta la tratta intermedia del volo su regioni controllate dai britannici.

Questi tre ordini di difficoltà sono stati affrontati con una decisa volontà di riuscire che è valsa a superare i maggiori rischi dell'impresa.

Partiti dall'Urbe, gli aviatori italiani hanno raggiunto una base mediterranea avanzata. Da qui hanno compiuto il balzo attraverso l'Asia media e centrale fino ad una località presidiata da truppe nipponiche, da dove è stata compiuta l'ultima tappa attraverso l'Asia orientale fino a Tokio.

Il ritorno si è svolto lungo il medesimo percorso: è risultato particolarmente avversato dalle condizioni climatiche di alcune delle regioni attraversate. In tutto i nostri aviatori hanno superato 26 mila chilometri sorvolando sterminate regioni della più varia orografia, inospitali per eccellenza. Se in tempo di pace ragioni di sicurezza consigliano di seguire il tracciato degli aeroporti che ormai numerosi esistono in Asia, in tempo di guerra le stesse ragioni di sicurezza consigliavano di seguire la via opposta; quindi Moscatelli e i suoi compagni hanno navigato per decine di ore lontani da ogni punto di appoggio, su terre quanto mai inospitali, aggiungendo ai rischi di guerra il rischio immane di un atterraggio in selvagge, lontanissime e inospitali regioni. Fortunatamente la bontà della macchina, la perfezione dei motori e la tempra dell'equipaggio hanno avuto ragione di tutte le difficoltà.

Il primo collegamento di guerra Roma-Tokio-Roma si è concluso con un successo trionfale che lascia adito a futuri sviluppi non meno importanti e non meno confortanti per la nostra certezza nella vittoria finale.

Giorgio Lourier

Al fronte dal 29 giugno al 20 luglio

Ispezioni alle truppe, ai campi d'aviazione, alle basi navali, ai centri logistici, ai villaggi dei coloni italiani - Consegna di ricompense al Valore - Una sosta di alcune ore ad Atene durante il volo di ritorno

Dal 29 giugno, giorno della conquista di Marsa Matruh e fino al 20 luglio successivo, il Duce è stato nelle zone delle operazioni della Marmarica. Egli, oltre i quotidiani rapporti alla sede del Comando Superiore dell'Africa Settentrionale, ha ispezionato truppe, campi di aviazione, basi navali, ospedali militari italiani e tedeschi, centri logistici e di addestramento, villaggi di coloni italiani e ha distribuito ricompense al Valore a piloti della Quinta Squadra aerea.

Le rassegne inaspettate del Duce hanno sollevato grande entusiasmo fra le truppe che, dopo aver compiuto un balzo di 700 chilometri, si accingono, riordinate, rifornite e col morale sempre alto, ad affrontare, con i camerati tedeschi, la seconda fase della battaglia.

Sulla via del ritorno, il Duce ha sostato per alcune ore ad Atene, dove al campo di Tatoi erano ad attenderLo il generale Geloso, comandante della XI Armata, e il Ministro Ghigi. Dopo la rituale visita sull'Acropoli, il Duce si è recato tra i granatieri del 3° Reggimento e tra i cavalleggeri del Reggimento Guide-Milano, ovunque accolto da fervide manifestazioni.

Alla sede della Legazione italiana il Duce ha ricevuto il Ministro di Germania a Atene, von Altenburg, il Capo del Governo greco, generale Tsolakoglu, il Ministro dell'Economia dott. Gotzamanis e il Podestà di Atene, Gheordiades. Queste autorità hanno presentato al Duce l'omaggio della popolazioni di Atene.

All'imbrunire del 20 luglio il Duce atterrava regolarmente all'aeroporto di Guidonia dopo aver volato, durante venti giorni, per oltre seimila chilometri sul mare e sul deserto.

I reticolati apprestati dagli inglesi in suolo egiziano non hanno impedito la nostra avanzata.

LA SITUAZIONE

● I combattenti del fronte egiziano hanno avuto il premio che meritavano. Il Duce si è recato tra loro. L'infervorante parola del Capo ha detto ai nostri prodi soldati, vittoriosi in settimane di aspri combattimenti nel calore infernale del deserto Marmarico, tra sofferenze e disagi inimmaginabili, tutta la riconoscenza del popolo italiano, e la calma fiducia con cui la Nazione guarda al corso ulteriore degli eventi. Il nemico dispone di forze ingenti. Ma il comunicato conclusivo della visita del Duce riflette la certezza del nostro Comando superiore sulla seconda fase della battaglia, che le nostre truppe «riordinate e rifornite» si accingono ad affrontare «col morale sempre alto».

● I tedeschi non hanno dormito sugli allori di Rostov. Si annuncia l'occupazione di Novocercask, 50 chilometri ad oriente della «porta del Caucaso». Più importante è l'annuncio che è cominciata su vasto fronte la lotta per il passaggio del Don. Evidentemente i tedeschi vogliono forzare gli accessi al Caucaso prima che i sovietici, fuggiaschi dal fronte Don-Donez, abbiano avuto il tempo di organizzarsi a difesa. Il compito di Vorosciloff — se ha già appunto la difesa del settore — è reso arduo dalla necessità di preservare da sorprese il suo fianco marittimo, proteggendo i pozzi di Krasnodar e il porto militare di Novorossiisk. Non bisogna dimenticare che la Crimea è in saldo possesso tedesco.

● Impotente ad arginare l'avanzata germanica verso il Caucaso, il Comando sovietico rinnova i suoi disperati tentativi contro il saliente di Voronez, sperando in tal modo di indurre l'avversario ad una maggiore cautela nel protendere verso occidente il suo cuneo di attacco. La battaglia continua, ma il Comando tedesco ostenta la calma più assoluta, e il bollettino annuncia che finora tutti gli attacchi si sono spezzati contro l'«infrangibile» resistenza dei difensori. Un segno di sicurezza è anche implicito nel fatto che la marcia verso oriente delle forze lanciate all'investimento di Stalingrado continua irresistibile. Le colonne tedesche sono ormai a 70 chilometri da quest'importante centro sul Volga.

● Notizie pervenute ai paesi neutrali segnalano le manifestazioni di crescente malcontento provocate in Russia dalla inazione alleata. Ormai la protesta contro la palese carenza anglosassone di fronte agli impegni assunti non è più solo un fatto diplomatico, affidato alla abilità dialettica e alla capacità persuasiva di Litvinof e di Maiski. E' il popolo russo che dà libero sfogo al suo malumore e impreca pubblicamente contro il tradimento degli alleati. I russi hanno quel che meritano, e la malafede tra i sodali del fronte demobolscevico non è certo una prerogativa delle democrazie. Se gli anglosassoni hanno sollecitato l'alleanza dei Sovieti con il recondito fine di sfruttarla e gettarla a mare, è indubbio che Stalin si è illuso di sfruttare a sua volta l'alleanza democratica per i proprii scopi, nella certezza che il comunismo sarebbe stato, una volta abbattuto il fascismo, il solo trionfatore del conflitto.

Il premio al ritorno

Roma, 25 luglio

Il grande aeroplano giunse da oriente che l'ultimo sole se ne era appena andato. Una leggera brezza animava i pennoni dell'aeroporto e increspava l'erba battuta del campo. Il *Savoia Marchetti* fece due ampi giri sull'aeroporto, quasi ad annusare l'aria di casa; poi planò lievemente e si andò ad adagiare sul campo dinanzi alla grande aviorimessa». Sembrava che avesse fatto un volo di prova, un'esercitazione, e invece quel grande apparecchio aveva compiuto decine di migliaia di chilometri, aveva sorvolato tre continenti in guerra, superato i più alti monti dell'universo, aveva giostrato con le più aspre e difficili condizioni atmosferiche. Ma ora tutto questo era passato.

L'apparecchio si ritrovava in casa sua fra i piccoli caccia dislocati ai margini del campo; e gli avieri dell'aeroporto che per più giorni erano stati in ansiosa attesa, non che qualcuno dubitasse, intendiamoci, della riuscita del volo; ma 26 mila chilometri sono tanti e qualche cosa può sempre accadere. E invece ogni cosa è stata perfetta, sicura, precisa. Tutto ha funzionato a meraviglia. Pensate: il *Savoia Marchetti*, appositamente adattato per il grande volo, è un apparecchio che non va certo per il cielo come un moscerino. E' un vero colosso dell'aria, e i suoi motori smuovono l'aria con un rombo assordante. Ora, questo apparecchio ha dovuto attraversare per la maggior parte territori controllati dagli inglesi, non ha potuto per comprensibili ragioni far uso della radio di bordo, nè poteva logicamente conoscere le condizioni meteorologiche. Poteva invece ad ad ogni momento essere attaccato da aeroplani nemici più veloci e più agili. Si tratta davvero, come ha detto il Duce ai valorosi piloti appena subito dopo l'arrivo, di un volo storico.

L'abbraccio del Duce

Il Duce era presente infatti sull'aeroporto all'arrivo dell'apparecchio. Egli era giunto da poco sul campo, insieme col Segretario del Partito, il Sottosegretario all'Aeronautica Fougier e altre personalità. Erano pure presenti l'ammiraglio giapponese Abe, con gli addetti aeronautici nipponici e l'Addetto aeronautico germanico Von Pohl. Appena l'apparecchio si fermò sul campo, il Duce si fece presso il grande *Savoia Marchetti* e attese qualche minuto. Pochissimi istanti, in cui si intese dall'interno dell'apparecchio un po' di trambusto.

Poi il viso gioviale di Moscatelli apparve nel riquadro del portello. Un salto, e fu presso il Duce, seguito dagli altri compagni di volo Curto, Magini, Mazzotti e Leone. Ci si aspettava di vedere dei visi smunti e degli occhi stanchi e invece ecco cinque baldi ufficiali con una divisa azzurra pressochè fiammante, due occhi vivaci e sorridenti e una barba fatta di fresco.

Il Duce mise tutte e due le Sue mani sulle spalle di Moscatelli, lo guardò fisso negli occhi, poi lo abbracciò con grande trasporto e disse a lui e ai suoi compagni alcune fiere parole che resteranno scolpite per sempre nei cuori dei cinque aviatori.

Quindi il Duce si intrattenne con ciascuno dei trasvolatori, volle sapere notizie del volo, delle condizioni atmosferiche, dei motori, si interessò di ogni cosa. Il sottotenente Mazzotti Gli spiegò che le condizioni atmosferiche sul deserto mongolo erano state assolutamente infernali, ma per il resto tutto era andato a meraviglia.

Poi l'Ammiraglio Abe si fece presso il Duce e consegnò nelle Sue mani un messaggio dei Ministri della Guerra e della Marina del Tenno, in cui viene espressa al Duce tutta la grande riconoscenza e ammirazione della nazione alleata per il superbo volo compiuto che unisce non soltanto spiritualmente i due Popoli amici.

Il Duce lesse visibilmente compiaciuto il nobile messaggio di amicizia e poi espresse all'Ammiraglio Abe e agli Addetti militari del Giappone il Suo vivo ringraziamento e li pregò di rendersi interpreti dei Suoi sentimenti presso i capi delle Forze Armate del Giappone. Quindi il Duce fece scorrere a Moscatelli il nobile messaggio che poi venne letto ad alta voce dal capo di gabinetto dell'Aeronautica.

Mussolini volle ancora accanto a Sè Moscatelli e gli altri aviatori. Parlò ancora con loro alcuni istanti, poi li congedò con la Sua sobria cordialità. Gli aviatori portando la mano al berretto videro allontanarsi il Duce con il Suo ampio e franco sorriso. Essi han-

no compiuto un volo che rimarrà per lungo tempo insuperato negli annali dell'Aeronautica italiana: hanno compiuto un'impresa che è ormai nel cuore di tutti gli Italiani e certamente stupirà il mondo per la sua audacia e il grande significato che essa comporta: ma quel sorriso del Duce costituisce per questi uomini il premio più ambito. Essi sanno di avere reso un grande servizio alla Patria.

Gli aviatori in trionfo

Invitati dal Sottosegretario all'Aeronautica, gli ospiti giapponesi visitarono poi l'aeroporto e alla fine brindarono all'amicizia dei due Popoli amici ed alleati. Parlando piano, con la sua voce che ha inflessioni metalliche, l'Ammiraglio Abe disse che questo volo in tempo di guerra costituisce un'impresa veramente storica, degna degli uomini che l'hanno ideata e portata a compimento.

« *L'Italia e il Giappone* — disse Abe — *sono separati da molti chilometri, ma sono uniti spiritualmente da vincoli di vecchia amicizia. Ora l'enorme distanza di spazio come per incanto è colmata da questo volo superbo e i Popoli italiano e giapponese si sentiranno più uniti e più stretti nella lotta che essi combattono contro i loro comuni nemici* ».

Alle parole di Abe, Fougier rispose brevemente dicendosi lieto della creazione di questo grande ponte spirituale fra Roma e Tokio che gli aviatori italiani hanno lanciato e che contribuirà non poco alla collaborazione fra le due Nazioni amiche ed alleate.

Gli avieri che si erano schierati in camice di lavoro al margine del campo volevano anch'essi la loro parte di gioia e, stretti i valorosi aviatori in mezzo, li portarono in trionfo. Piccoli, oscuri, semplici avieri che hanno pur essi con la loro dedizione contribuito alla riuscita del volo e hanno trepidato e atteso per lunghi giorni le notizie che venivano dall'altra parte del mondo.

Sul campo che già si andava coprendo delle prime ombre della sera s'alzarono alalà per Moscatelli e i suoi valorosi compagni di volo. Poi i trasvolatori si sottrassero con leggera violenza ai loro camerati e si diressero lestamente verso una palazzina vicina. Non fecero mistero: andavano a dormire.

L'ardimentoso equipaggio

Ten. col. pilota *Antonio Moscatelli*, nato a Pesaro il 18 agosto 1905. Nominato sottotenente in S.P.E. nell'arma aeronautica il 17 luglio 1927: conseguì il brevetto di pilota militare nel 1928. Fu per anni comandante di formazioni acrobatiche: partecipò alla crociera dell'Europa orientale nel 1930 e successivamente alla gara aerea Istres-Damasco-Parigi. Nel 1938 iniziò la sua brillante attività di transatlantico partecipando al volo dei « Sorci verdi » da Roma a Rio de Janeiro. Da allora, ha compiuto 22 transvolate atlantiche. Ha al suo attivo oltre 3000 ore di volo compiute in pace e in guerra in tutti i cieli del mondo. E' stato per oltre un anno nel Sud America quale capo della Missione aeronautica italiana presso il Governo brasiliano. Durante 18 anni di servizio militare ha dato all'Aeronautica italiana il suo contributo di pilota abilissimo, di tecnico esperto e di comandante valoroso. E' decorato di una medaglia d'oro e di due medaglie d'argento al valore aeronautico e di una medaglia di argento al valore militare conquistate nei cieli di Spagna.

Maggiore pilota *Mario Curto*, nato a Cassino Torinese il 3 marzo 1911. Entrato in aeronautica nel 1929 quale allievo del corso « Ibis » dell'Accademia di Caserta, conseguì nel 1933 la nomina a ufficiale. Dopo avere prestato servizio presso reparti da bombardamento, partì volontario per l'Africa orientale dove rimase per oltre un anno partecipando a tutta la campagna per la conquista dell'Impero e meritando col suo comportamento due medaglie di bronzo al valor militare. Rientrato in Italia chiese di partire per la Spagna e confermò qui le sue doti di combattente valoroso meritando una terza medaglia di bronzo al valor militare. Nell'attuale conflitto ha guidato il proprio reparto nei cieli del Mediterraneo e in Marmarica, ottenendo altre due decorazioni al Valor militare.

Capitano *Publio Magini*, nato a Massa il 10 aprile 1910. Laureatosi in chimica è entrato in aeronautica quale ufficiale di complemento e ha ottenuto il brevetto di pilota nell'agosto 1931 passando nel 1936 nei ruoli effettivi dell'Aeronautica per meriti straordinari. Ufficiale di spiccate qualità professionali è stato incaricato dell'insegnamento delle materie navigazione e radiogoniometria presso scuole di pilotaggio. Nel giugno 1940 fu col suo reparto mobilitato in territorio dichiarato in stato di guerra e nell'ottobre dello stesso anno fu assegnato al Corpo aereo italiano operante sulla Manica. Incaricato dell'istruzione al volo senza visibilità di un nucleo di piloti, svolse opera intelligente e fattiva. Il cap. Magini ha concorso a realizzare miglioramenti e modifiche alle installazioni di bordo di velivoli di linea riuscendo a conseguire risultati di particolare importanza. Ha preso parte il 9 maggio 1942 al volo Roma-Asmara-Roma durante il quale l'ala italiana portò il saluto della Patria ai connazionali residenti nelle terre dell'Impero.

Sottotenente radioaerologista *Ernesto Mazzotti*, nato a Varallo (Vercelli) il 24 ottobre 1914. Arruolatosi nell'Aeronautica nel marzo 1934, si classificò tra i primi del suo corso. Volontario in Africa Orientale ebbe modo di dimostrare le sue brillanti qualità professionali. Nel 1940 ottenne la nomina a sottotenente e fu assegnato al Comando dei servizi aerei speciali. Nell'ottobre dello stesso anno partì col Corpo aereo italiano destinato ad operare sulla Manica e successivamente fu trasferito a reparti di volo senza visibilità. Ufficiale radioaerologista di grande perizia, è considerato uno dei migliori elementi di questa importantissima specialità. Per la sua provata competenza il sottotenente Mazzotti è stato incaricato dell'insegnamento di materie professionali presso le scuole aeronautiche di volo senza visibilità.

Maresciallo motorista *Ernesto Leone*, nato a Foggia il 21 agosto 1906. Entrato in Aeronautica nel 1925, ha prestato servizio presso reparti dislocati nel territorio metropolitano e in colonia, distinguendosi per eccezionale abilità professionale, zelo e valore. Ha preso parte alle crociere transatlantiche di Balbo in qualità di motorista di bordo. Assegnato successivamente alla L.A.T.I., ha compiuto intensa attività sorvolando otto volte l'Atlantico e compiendo in un breve periodo di tempo circa 200 mila chilometri di volo.

Un anno da un'epica impresa

Il forzamento di Malta

Un anno fa il bollettino straordinario n. 417 del Quartiere Generale delle Forze Armate annunziava all'Italia e al mondo una nuova epica impresa della nostra Marina.

Nella notte fra il 25 e il 26 luglio, la munitissima base navale di Malta era stata violata da un gruppo di nostri mezzi d'assalto; alte violentissime esplosioni seguite da alte fiammate avevano dato la prova che la difficile e pericolosa missione era stata coronata da successo. Unità sottili avevano trasportato i mezzi d'assalto fin quasi all'entrata del porto e il forzamento del passaggio era avvenuto sotto il fuoco violento delle artiglierie e delle mitragliere inglesi messe in allarme da una fugace scoperta di proiettori.

L'episodio glorioso, che seguiva a breve distanza un altro notevole evento della guerra marittima, l'attacco a un convoglio inglese fortemente scortato che tentava di passare attraverso il Canale di Sicilia, venne giustamente paragonato alle più brillanti azioni compiute durante la guerra 1915-18.

Le difese di Malta erano formidabili e il nemico, dopo l'impresa dei mezzi d'assalto italiani nella baia di Suda, era in allarme. Mancò quindi la sorpresa, ma ciò non impedì ai continuatori della tradizione di Ciano, di Rizzo, di Pellegrini e di Paolucci di compiere interamente il loro dovere e di raggiungere la vittoria.

Anche il nemico riconobbe la meticolosa preparazione dell'azione e la sua perfetta esecuzione. Pochi giorni dopo il vice governatore di Malta, sir Edward Jackson, disse, in una intervista, che i mezzi d'assalto italiani avevano superato miracolosamente le interruzioni e che quasi volando sull'acqua, « inesorabilmente » avevano colpito. La preparazione era stata, difatti, frutto di mesi e mesi di studi minuziosi, di fatiche e di prove. L'eroico comandante Vittorio Moccagatta, prima di portare i suoi marinai al forzamento della base di Malta, aveva compiuto tutte le possibili esperienze, previsto tutte le eventualità. L'audacissimo colpo doveva riuscire. E riuscì.

Vittorio Moccagatta, fulminato sulla via del ritorno dalla mitraglia nemica, è una delle più fulgide figure di questa guerra. La stupenda motivazione con la quale venne conferita alla sua memoria la medaglia d'oro al valore militare basta a collocare il nome del comandante Moccagatta fra quelli degli eroi più alti e più puri.

E con Moccagatta, l'Italia ricorda oggi, reverente, il suo diletto e fedele collaboratore, il capitano di corvetta Giorgio Giobbe, che divise col suo comandante l'ansia della preparazione, il momento del rischio e infine il glorioso olocausto.

Le audacie di Moccagatta vennero da altri arditi del mare emulate, il 21 settembre a Gibilterra, e il 19 dicembre ad Alessandria. La messa fuori combattimento delle corazzate Queen Elizabeth *e* Valiant, *avvenuta appunto durante l'azione di Alessandria, è stata un forte colpo per la potenza navale britannica, poichè dopo oltre sette mesi queste due grandi navi da guerra sono ancora immobilizzate.*

Il Popolo d'Italia, *in queste giornate anniversarie rende onore alla memoria eroica dei Caduti e rivolge un fiero saluto agli arditi del mare, pronti ancora e sempre a tutto osare per l'onore e la grandezza d'Italia.*

I Segretari dell'Unione dei lavoratori dell'industria riuniti a Bologna

Bologna, 25 luglio.

Si sono riuniti questa mattina a Bologna i Segretari delle Unioni dei lavoratori dell'industria delle province del Piemonte, della Lombardia, delle Tre Venezie, della Liguria, della Toscana e delle Marche.

Il rapporto è stato presieduto dal presidente della Confederazione cons. naz. Landi, che ha passato in rassegna i problemi di lavoro e di assistenza sindacale e sociale che in questo momento sono oggetto dell'attività dell'organizzazione dei lavoratori. In modo particolare si è soffermato sugli aspetti della manovra della mano d'opera e sulle modalità dell'impiego attualmente in corso di maestranze industriali nei lavori agricoli, ed ha illustrato le dichiarazioni fatte recentemente dal Ministro delle Corporazioni ai Segretari delle Federazioni dei lavoratori dell'industria sulla razionalizzazione industriale e sulla migliore utilizzazione del nostro potenziale di lavoro.

Numerosi Segretari d'Unione hanno partecipato alla discussione dei vari problemi rendendosi interpreti del fervido spirito dei lavoratori dell'industria di collaborare ad ogni opera ed iniziativa rivolta a garantire la maggiore efficienza economica e bellica della Nazione e quindi al conseguimento della vittoria. Il rapporto si è chiuso con il saluto al Duce.

L'Università Italo Balbo

La gratitudine al Duce della città di Ferrara

Roma, 25 luglio.

Al Duce è pervenuto da Ferrara il seguente telegramma:

« *Il Consiglio di amministrazione dell'Università di Ferrara, riunito per l'ultima volta prima che questa inizi la sua nuova vita, innalza devotamente il pensiero a Voi, Duce, che con animo paterno avete reso realtà l'antica aspirazione di Ferrara. Dall'onore fattole e dal nome glorioso di Italo Balbo questa Università trae nuovo incitamento ad adoperare le proprie energie per rendersi sempre più degna dei grandi destini della Patria.*

Federale: Gaggioli; *Podestà:* Verdi; *Rettore:* Calzolari ».

Aumento della razione alle maestranze forestali

Roma, 25 luglio.

Sono state emanate norme ispirate ad assicurare alle maestranze boschive forestali avviate al lavoro tramite i competenti uffici di collocamento e impiegate nelle lavorazioni boschive controllate dalla Milizia forestale, una alimentazione sempre più adeguata alla particolare gravosità del lavoro che esse sono chiamate ad assolvere. Tali norme entreranno in vigore a decorrere dal 1.o agosto.

Il trattamento preferenziale è così costituito: razione giornaliera complessiva di gr. 600 di pane convertibili in farina di mais in base al rapporto di 150 gr. di farina per ogni cento di pane; razione mensile globale di gr. 3900 di generi da minestra convertibili in tutto o in parte in farina di mais; razione giornaliera complessiva di gr. 100 di pesce conservato; razione mensile globale di gr. 400 di grassi prelevabili su richiesta della Milizia forestale in tutto lardo o tutto olio a seconda delle esigenze locali, sempre che la disponibilità locale lo consenta; razioni di patate e di legumi secchi da fissarsi d'intesa con il Comando della Milizia forestale dalla sezione dell'alimentazione in base alle disponibilità locali.

Il provvedimento assume notevole importanza, sia perchè garantisce un cospicuo miglioramento alimentare a una categoria di lavoratori che assolvono mansioni particolarmente faticose, sia perchè escludendo da ogni beneficio coloro che eventualmente non potessero comprovare la regolarità dell'assunzione al lavoro, contribuisce a diminuire sempre più efficacemente il fenomeno dell'assunzione clandestina; per la pratica attuazione di dette norme la Confederazione lavoratori dell'agricoltura ha diramato dettagliate istruzioni ai dipendenti organi periferici ai quali gli interessati potranno rivolgersi per ogni chiarimento.

UN GENERALE ed un carro armato

Durante la battaglia nel gebel libico molto si parlava a Londra ed a Washington del « generale Grant », l'ultimo carro armato americano di 28 tonnellate, che, dicevano i corrispondenti ed i comunicati dal Cairo, faceva meraviglie.

Poi venne la sconfitta e la fulminea avanzata italo-tedesca dal deserto libico alle soglie del Nilo. Si incominciò a discutere sulle virtù del « generale Grant ». I pollici dei suoi cannoni erano sufficienti? Le sue corazze abbastanza solide? Anche ai Comuni, durante la discussione sul disastro nell'Africa del Nord, quel nome venne alla ribalta e Churchill tentò di difenderlo tenendo conto della suscettibilità dei cugini d'oltre oceano.

Taluno domanderà: chi era il vero generale Grant? Ulisse Simpson Grant è nato nel 1822 nello Stato di Ohio, frequentò la scuola militare di West-Point e partecipò alla campagna nel Messico. Dovette abbandonare l'esercito perchè beveva troppo ed allora divenne agricoltore.

La sua carriera incomincia con la guerra di Secessione. Prima colonnello, poi generale fu accusato un'altra volta d'intemperanza. Lincoln lo difese, gli diede anzi il comando d'un gruppo d'armate. Perse e vinse delle battaglie, si fece una fama d'intrepidità ed i soldati lo chiamavano « *unconditional surrender* », naturalmente era il nemico che doveva arrendersi senza condizioni.

Finita la guerra, il generale divenne un politico; eletto Presidente della Confederazione quale rappresentante dei repubblicani, godette tra il 1868 ed il 1872 una grande popolarità. Poi la fortuna gli voltò le spalle. Abbandonato il potere, fondò una banca a New York che dopo tre anni fallì. Povero, tormentato da un cancro alla gola, per vivere fu costretto a scrivere articoli per giornali sino alla vigilia della morte.

Anche il carro armato che porta il suo nome ha avuto mutevole fortuna. Gli americani, dopo l'esperienza libica, costruiscono un altro tipo e per battezzarlo cercano il nome d'un altro generale. Un generale fortunato dal principio alla fine.

Nessuna illusione a Londra sull'azione inglese in Egitto

Berna, 25 luglio.

(S.). Le corrispondenze da Londra ai giornali svizzeri dicono che la popolazione inglese attende con grande impazienza le notizie dall'Egitto, ma che non si fa illusioni, rendendosi conto che le truppe britanniche hanno semplicemente guadagnato tempo.

La stampa continua a giudicare prudentemente la situazione. Il *Times* scrive che la supposizione secondo cui l'ultima offensiva britannica in Egitto non mirava che a obbiettivi limitati s'è rivelata giusta. Tuttavia il giornale informa che il generale Auchinleck intensificherà i suoi sforzi. D'altro lato dal fronte egiziano l'*United Press* invia questa informazione: « Bisogna attribuire al fuoco violento dei pezzi di 88 mm. dell'Africa Corp i risultati relativamente minimi ottenuti dagli inglesi. L'artiglieria tedesca è stata attivissima e ha provocato perdite considerevoli fra le truppe britanniche. Il maresciallo Rommel aveva preparato grandi riserve di carri e le sue perdite di materiale non sembrano mettere in pericolo le sue posizioni. Fin dall'inizio dell'offensiva del generale Auchinleck i circoli bene informati insistevano sul fatto che non bisognava riporre troppe speranze in quest'offensiva. Lo svolgersi degli avvenimenti ha comprovato che non è possibile alle truppe imperiali di sloggiare il maresciallo Rommel dalle sue eccellenti posizioni d'artiglieria. Si tratta ora di sapere come queste posizioni potranno essere distrutte ».

Municipio francese invaso e depredato delle tessere annonarie

Berna, 25 luglio.

(S.). Una banda di malfattori è penetrata negli Uffici del Municipio di Ranbeaucourt presso Douai; e si è introdotta nei locali di distribuzione delle tessere annonarie. I membri della banda tutti armati e con il volto coperto da maschere, hanno puntato le rivoltelle contro i petti degli impiegati, impadronendosi di tutte le tessere del mese corrente. La polizia, si è lanciata all'inseguimento dei ladri, ma finora inutilmente.

Storia di un battellino di gomma

L'inizio dei duri lavori per la riattivazione della base navale di Tobruk - Gli inglesi lasciarono intatti fortini e magazzini, ma distrussero sistematicamente mezzi navali e opere portuarie - Le prime imbarcazioni tirate a galla

Tobruk, 23 luglio.

Attraccato a un pontile semidistrutto del porto c'è un battellino pneumatico di gomma gialla che spicca sull'acqua verdissima. Quello fu il primo mezzo navale del nostro Comando Marina di Tobruk. Lo trovammo fra i relitti di un aereo abbattuto sulla costa della baia il giorno stesso dell'occupazione.

Intanto s'era trovata la frusta

Avevamo già fatto un attento giro di ricognizione lungo la costa per scoprire qualche imbarcazione che ci permettesse di scendere in mare, ma il nemico aveva affondato tutti i suoi mezzi navali, col preciso scopo di ritardare il nostro lavoro di riattivazione della base navale di Tobruk.

Soltanto verso il tramonto quasi per caso, piegato nel suo sacco, quel battellino di gomma che fu veramente un dono del cielo. Così il lavoro per rimettere in funzione certi servizi poteva incominciare. Ma ricordo che, dopo avere messo in mare il battellino, il Comandante ci disse che ci trovavamo nelle stesse condizioni di quel tale che, volendo avere un cavallo e un calesse, cominciò col comprare la frusta. La fortuna vi aveva aiutato nel trovare la frusta. Tuttavia la storia del battellino di gomma gialla comincia a vivere lo stesso e nonostante le enormi difficoltà che i primi marinai italiani di Tobruk dovevano affrontare.

La storia del battellino di gomma di Tobruk è un po' la storia che non è stata mai scritta delle occupazioni dei porti e degli ancoraggi libici da parte dei nostri marinai che marciano spalla a spalla con le valorose truppe di terra. E' una storia anche questa eroica della nostra Marina, scritta da pochi uomini che spesso devono interrompere il loro lavoro per correre alle armi. E' una storia di pionieri, di meccanici, calafati, palombari, nocchieri e torpedinieri.

I marinai inglesi prima di abbandonare Tobruk distrussero e danneggiarono tutti gli impianti della base navale, dalle imbarcazioni ai moli, dai depositi ai macchinari, perchè era facile da prevedere che noi avremmo cercato di utilizzare al più presto il porto naturale di Tobruk per quelle operazioni navali che necessariamente devono seguire i movimenti delle truppe di terra, specialmente in una guerra come la nostra che è guerra di convogli.

Le distruzioni nel porto

Mentre nel porto bruciavano i depositi di nafta, i soldati inglesi della piazzaforte cedevano come un sol uomo all'impeto aggressivo delle nostre forze motocorazzate e delle nostre eroiche fanterie, lasciando nelle nostre mani ingenti quantità di materiali bellici di ogni specie e di viveri.

Quando arrivammo a Tobruk si ebbe subito la sensazione netta, precisa del crollo quasi istantaneo delle forze nemiche. Molti erano i fortini ancora intatti. Le postazioni di artiglieria contraerea e i nidi di mitragliatrici e le ridotte sembravano che fossero state abbandonate per un ordine improvviso di franchigia generale. Il senso della disfatta nemica appariva non solo da tutti quegli apprestamenti militari ancora in efficienza, ma soprattutto dai greggi terrorizzati di prigionieri che cercavano un campo di concentramento e dai ricchissimi magazzini di viveri con le loro ordinate cataste di cassette. C'era un senso di libera uscita; mentre sulla fascia più fortificata della piazzaforte pareva che pesasse l'incubo di una epidemia.

Le prime distruzioni infatti ci apparvero quando arrivammo alla base navale. Allora si ebbe finalmente una visione tragica della guerra: i relitti delle navi affondate che esprimono più di ogni altro il senso della morte, direi quasi di una doppia morte. Ogni inglese ha una mentalità marinara secondo la quale bisogna giudicare la caduta di Tobruk per rendersi conto della importanza della nostra vittoria e del durissimo colpo che l'Asse ha inflitto alla potenza e al prestigio britannico. D'altra parte non si possono spiegare le distruzioni fatte dal nemico negli impianti della base navale a differenza di quelle quasi trascurabili nella zona fortificata, se non si considera una caratteristica mentalità marinara dei nostri nemici e la posizione strategica di Tobruk, alla quale l'Ammiragliato inglese teneva in modo particolare per non cadere anche con lo schieramento navale sotto la pressione delle truppe dell'Asse.

Primi recuperi

L'importanza che gli inglesi hanno sempre annesso alle basi navali e ai porti e agli ancoraggi, da Bengasi a Derna, da Tobruk a Sollum fino a Marsa Matruh, è dimostrata non solo dalle difese, ma soprattutto dalle distruzioni effettuate prima della resa o della fuga con perfetta regola d'arte, senza nemmeno dimenticare di stendere una insidiosa rete di esplosivi e di mine di vario genere per intralciare in tutti i modi il nostro lavoro di ricupero dei mezzi e di riattivazione dei servizi portuali. Perciò la gente della Marina a terra, quella gente alla quale si pensa così di rado, ha lavorato « accanitamente » per rimettere in efficienza i porti e gli ancoraggi lasciati dal nemico nelle nostre mani.

Pensate, per esempio, ad un porto con le banchine distrutte; pensate alle grue cadute sul pontile, pensate a un porto senza nemmeno un piccolo battello a remi per scendere in mare quando nella rada sia entrato anche un modesto veliero con il suo carico prezioso da mettere in terra; pensate a quel comandante che senza mezzi di comunicazione deve dirottare anche un piccolo convoglio verso un'altra base perchè all'imboccatura del porto il nemico ha lanciato mine magnetiche; ma soprattutto pensate all'imperiosa necessità di scaricare i rifornimenti per le truppe, armi, viveri, munizioni e benzina quando nei porti appena evacuati dal nemico non vi è più un mezzo per la discarica dei piroscafi. Potrei continuare ancora a enumerare le difficoltà che si sono presentate alla gente di questa Marina, per cui il caso del battellino di gomma che trovammo a Tobruk fu una vera manna caduta dal cielo per essere subito varata in mare.

Allora ecco in breve la storia del battellino.

Due uomini scesero in mare col battello e riuscirono a imbragare una grossa imbarcazione affondata e stendere la cima fino a terra. Con l'aiuto poi di un « bren carrier », un carro blindato inglese, si tirò l'imbarcazione con la poppa quasi sotto il molo per issarla sugli scogli e farla affiorare. Due calafati si calarono in acqua e turarono alla meglio la falla con una latta aperta di biscotti inglesi. Con la bassa marea affiorò tutto l'orlo dell'imbarcazione. Si mise mano allora ai bugliòli per vuotare la barca e per ridarle una spinta di galleggiamento.

Dopo alcune ore avevamo ricuperato una seconda imbarcazione. Con questa piccola, umile vittoria il lavoro cominciò a ingranare...

La storia del battellino di gomma nasconde — il lettore può ben capirlo — altri particolari più drammatici, più umani, più eroici che purtroppo non si possono raccontare. Tuttavia la storia del battellino di gomma gialla è stata uno spunto per ricordare la gente della Marina a terra, quella gente che riceve i convogli, che provvede alla discarica dei materiali con ogni mezzo possibile e immaginabile, che lavora sotto i bombardamenti, che « s'arrangia » sempre e che marcia con le truppe per arrivare presto.

E questa gente lavora « accanitamente », lotta col martello e con la fiamma ossidrica, riattiva macchinari, risolleva imbarcazioni, improvvisa zattere, smantella i relitti delle navi affondate per liberare lo specchio d'acqua del porto, trasforma la carcassa di una nave in un pontile, lotta contro le fiamme degli spezzoni incendiari, disattiva le mine, stende sbarramenti: provvede, insomma, all'efficienza di una base dove ogni impianto è distrutto. La Marina a terra non conosce soste, non ha mai riposo: lavora e combatte giorno e notte per proteggere e assicurare i rifornimenti alle truppe che ormai sono andate più avanti. I pionieri della Marina preparano e difendono la testata del ponte che le navi tracciano nella loro rotta dall'Italia all'Africa.

Vero Roberti

Il colonnello Gerardo Valarini, citato dal bollettino n. 787 per essersi particolarmente segnalato alla testa del suo 65° Reggimento Fanteria « Trieste » sul fronte egiziano.

Il contatto radiofonico fra Roma e i suoi combattenti

Roma, 25 luglio.

La voce di Roma ha valicato oggi le distanze che la separano dai vari fronti di guerra dove valorosamente combattono i suoi prodi eroici figli in grigioverde. Per circa due ore, idealmente congiunti con la loro alma città, i combattenti romani hanno potuto spiritualmente rivivere anzitutto con le loro famiglie, ricevendo il saluto memore delle mamme, delle spose, delle sorelle e dei figli. Essi hanno potuto ascoltare il canto di celebri artisti del teatro lirico e di noti artisti di varietà, quindi hanno udito il complesso orchestrale e corale dell'Accademia di Santa Cecilia sotto la guida sapiente del maestro Bernardino Molinari.

La grande, eccezionale manifestazione, magnificamente curata dalla Federazione dell'Urbe, ha avuto anche una cornice di millenaria suggestiva imponenza quale solo Roma sa e può dare: la Basilica di Massenzio, sotto le cui volte poderose, era raccolta una compatta folla di invitati con numerose autorità e gerarchie.

All'esterno della Basilica era invece il popolo, tutto il popolo di Roma che gremiva le pendici del Palatino e del Foro romano per attestare con la sua presenza i tenaci, profondi, solidali vincoli di affetto e di ammirazione che lo uniscono al popolo in grigioverde che strenuamente combatte nella suprema certezza della vittoria per la comune grandezza e prosperità d'Italia.

Il radiocollegamento si è aperto con gli inni nazionali. Quindi il Governatore di Roma ha letto un vibrante, caloroso messaggio indirizzato ai combattenti romani. L'inno a Roma, eseguito coralmente e orchestralmente dai complessi artistici dell'Accademia di Santa Cecilia, ha preceduto la parte più bella e più toccante del programma: quella in cui si sono succeduti al microfono un Balilla, un Avanguardista, una Piccola e una Giovane Italiana e una madre romana, per portare a nome di tutti, il saluto delle famiglie ai loro cari.

Giunta al suo termine tra il più vivo e schietto gradimento della folla che ivi assisteva, la manifestazione si è conclusa con l'inno *Vincere* eseguito dalla banda dei reali carabinieri e cantato dal coro dell'Accademia di Santa Cecilia. L'inno ha suscitato una superba ventata di entusiasmo culminata con alte acclamazioni al Duce, ai gloriosi combattenti e alla vittoria.

Il grano da trattenere da parte dei sacerdoti produttori

Roma, 25 luglio.

A seguito dell'interessamento del Comitato del Concorso Nazionale del grano tra parroci e sacerdoti, il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, con deliberazione in data odierna, ha stabilito che i parroci ed i sacerdoti conduttori di fondi agricoli propri o prebendali possono trattenere per ogni convivente invece di un solo quintale, un quintale e mezzo di grano.

25 mila lire di scarpe rubate a Cuneo

Cuneo, 25 luglio.

La scorsa notte, ignoti ladri penetrati nel calzaturificio « Stivale giallo » in via Alba 65, hanno rubato scarpe per un importo di lire 25 mila. I ladri pare si siano serviti di chiavi false.

I premi minori dei Buoni del Tesoro

Roma, 25 luglio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila per i buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950.

SERIE XXXII. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 1.142.981 e 1.596.291.

I quattro premi di lire 50 mila ai buoni n. 333.910, 1.153.399, 1.418.582 e 1.765.606.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

4.941	128.530	143.980	176.912
255.108	237.044	278.796	328.456
338.822	376.339	384.450	407.792
412.717	417.324	437.005	516.033
638.025	701.178	778.025	785.097
812.029	819.889	924.787	913.037
923.452	972.521	1.016.875	1.039.931
1.064.872	1.071.892	1.074.346	1.138.721
1.149.767	1.162.033	1.182.898	1.220.452
1.277.732	1.316.550	1.563.393	1.621.724
1.678.848	1.745.156	1.763.857	1.768.291
1.773.129	1.826.503	1.851.384	1.881.533
1.882.320	1.912.476		

SERIE XXXIII. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 255.200 e 1.186.186.

I quattro premi di lire 50 mila ai buoni n. 405.720, 1.104.651, 1.164.359 e 1.337.474.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

29.483	34.578	41.301	81.648
95.920	136.466	140.771	194.677
201.169	251.445	320.811	348.640
439.038	580.807	661.258	663.104
687.657	753.772	777.269	862.992
961.873	1.019.453	1.029.859	1.048.698
1.055.316	1.064.251	1.104.798	1.138.521
1.146.145	1.149.905	1.182.858	1.316.677
1.342.262	1.370.625	1.385.669	1.427.895
1.529.571	1.546.720	1.590.109	1.680.473
1.691.983	1.725.436	1.734.518	1.834.878
1.901.705	1.908.808	1.924.170	1.937.716
1.984.697	1.990.130		

L'uso delle carte annonarie nei comuni di soggiorno

Roma, 25 luglio.

A chiarimento di taluni quesiti delle autorità competenti è stato precisato che i Comuni di soggiorno dovranno concedere il visto sulla ricevuta delle dichiarazioni di trasferimento indipendentemente dalla consegna delle carte annonarie per generi alimentari vari da parte degli immigrati temporanei, i Comuni stessi dovranno comunque provvedere alla prescritta sostituzione di dette carte con altre valide nel loro territorio, restituendo le prime ai Comuni di emissione.

E' stato inoltre precisato che la sostituzione delle carte per generi alimentari vari dovrà essere effettuata dai Comuni di soggiorno soltanto agli immigrati obbligati alla denunzia di trasferimento e per i visti alle ricevute della dichiarazione stessa per dimora oltre sette giorni.

Il cadavere di un giovane lungo la linea ferroviaria

Livorno, 25 luglio.

Ieri mattina, verso le ore 6, un guardiano ferroviario rinveniva in località Pelaghi su di un binario il cadavere di un giovane identificato per il ventitreenne Baldo Baldi di Egisto, elettricista, di Livorno, che aveva la testa staccata dal corpo. Della scoperta venivano informate le autorità e si stabiliva che il giovane era stato investito nella notte da un treno diretto verso Roma.

Operaio schiacciato sotto un blocco di marmo

Viareggio, 25 luglio.

Nella cava marmifera di Monte Costa, presso Val Carducci, nella alta Versilia, il cavatore Lorenzoni Vittorio di Marco di anni 56 abitante a Querceta è rimasto schiacciato e ucciso sotto un gigantesco blocco di marmo presso il quale lavorava e che si è improvvisamente staccato dal monte. Alcuni altri operai che lavoravano presso lo sventurato riuscivano miracolosamente a porsi in salvo.

Contrabbandieri di oro scoperti dalla Finanza

Otto chili del prezioso metallo e 300 mila lire di titoli sequestrati

Varese, 25 luglio.

Una pattuglia di finanzieri della brigata in servizio di perlustrazione lungo la strada che corre sulla sponda italiana del lago di Lugano, da Porto Ceresio a Pontetresa, fermava giorni or sono un pescatore del luogo, Domenico Mineo, di anni 36, da Favignana (Trapani), che per il suo atteggiamento dava forti sospetti. Sottoposto a rapida visita, era trovato in possesso di un involto contenente due pani d'oro puro del peso complessivo di due chili e dei quali il pescatore non ha saputo dare conto.

Il comando di finanza di Varese, subito informato del fatto, provvedeva perchè da parte del locale nucleo di polizia tributaria venissero iniziate le più attive indagini che hanno portato alla scoperta di un traffico clandestino per l'importazione d'oro dal Canton Ticino. Due sudditi svizzeri, il dottor Mario Torricelli fu Giuseppe, d'anni 43, proprietario di un lussuoso appartamento a Milano in via Rugabella 1 e Giuseppe Regazzoni domiciliato a Rivera Bironico (Bellinzona), si erano concertati con certo Marco Viclezio di Lugano, ma proprietario di una villa a Figino, perchè facesse introdurre in Italia, a mezzo del Mineo, dei pani d'oro puro. Il prezioso metallo veniva infatti dal Viclezio consegnato al pescatore di Brusimpiano il quale, pratico dei luoghi e per il breve tragitto che doveva compiere tra la sponda svizzera e quella italiana di quel tratto di lago, riusciva a passare attraverso la fitta rete di sorveglianza e consegnava la preziosa merce di contrabbando alla suocera Gerolimina Ceretti, nata Bernasconi, d'anni 59, venditrice ambulante di pesce, la quale a sua volta si recava a Milano per recapitare l'oro contrabbandato. Nella metropoli lombarda i pani provenienti dal Regazzoni venivano consegnati a certo Natale Peruzzi d'anni 44, abitante in viale Certosa 142, il quale rilasciava come ricevuta una banconota già avuta dal Regazzoni. Il Peruzzi a sua volta consegnava la preziosa merce a coloro che si fossero a lui presentati con metà biglietto di banca di cui egli era preventivamente in possesso dell'altra metà datagli dal Regazzoni. L'oro del dottor Torricelli veniva invece dalla Ceretti recapitato o direttamente all'appartamento di via Rugabella o a un altro cittadino svizzero, Giuliano Rezzonico domiciliato a Como, via Steppani 14, ma proprietario di una sartoria di lusso a Milano, via Dante 6, o, infine a certo Giuseppe Pagani di Pieve del Cairo (Pavia) impiegato presso la S. A. Industriale Serica con sede a Milano, via Cusani 14 e di cui erano consigliere delegato il fratello del dottor Mario Torricelli.

Le indagini svolte dalla finanza a Varese hanno portato alla scoperta di altri due chili trovati addosso al Mineo, di due chili nell'abitazione del Peruzzi e di altri due nell'appartamento del dottor Torricelli; è stato inoltre posto il fermo su valuta italiana ed estera e su titoli industriali di proprietà del Torricelli e del Regazzoni per un valore di circa 300 mila lire. Si è potuto inoltre stabilire che il Regazzoni aveva contrabbandato 6 chili di oro puro dei quali 4 sequestrati e il dottor Torricelli di ben 16 chili d'oro dei quali due come abbiamo detto trovati nel suo appartamento. Si è proceduto al fermo del Mineo, della Ceretti, del Pagani e di alcune altre persone mentre proseguono attive le indagini per l'accertamento di altre responsabilità.

Trentasei chili di farina in due bidoni del latte

Como, 25 luglio.

Una pattuglia di carabinieri della stazione di Cantù notava un uomo e un ragazzo che sulle spalle recavano due bidoni di quelli usati per il trasporto del latte. I carabinieri fermavano i due e ordinavano l'apertura dei bidoni. Anzichè latte vi rinvenivano farina bianca per un quantitativo di 36 chilogrammi. L'uomo che trasportava i bidoni è stato identificato per tale Lorenzo Bruschi, di 40 anni, il quale ha dichiarato di aver fatto macinare il frumento nel molino di Luigi Pozzetti che risiede a Fino Mornasco in località Valle dei Mulini. Tanto il Bruschi quanto il Pozzetti sono stati denunciati.

Mezzo quintale di burro in tre valigie e un pacco

Brescia, 25 luglio.

Caricate tre valigie e un pacco sulla corriera in partenza da Bienno, in Valle Camonica, per Cogno-Esine, i due giovani Giacomo Colosio di Attilio, di 19 anni, meccanico, e Luigi Zamboni, di 32 anni, si separavano. Il primo montò sulla corriera, l'altro si avviò lungo la stessa strada a piedi. Ma su entrambi vigilavano i Carabinieri, avendo scoperto che erano saliti in valle a fare incetta di generi alimentari per poi rivenderli lucrosamente. Perciò due Carabinieri erano pure montati sulla corriera, tenendo d'occhio specialmente le valigie e il Colosio, e allorchè il veicolo stava per giungere ad Esine e il giovane con un balzo saltava a terra infilando di corsa una valletta, anche i militi lo seguivano. Raggiuntolo dopo tenace corsa, veniva condotto allo scalo, dove si rifiutava di riconoscere i suoi bagagli. Toccò ai Carabinieri rintracciarli, constatando che contenevano mezzo quintale di burro, comperato da diversi contadini, che venne naturalmente sequestrato. Tanto il fermato che il suo complice sono stati denunciati per accaparramento.

I traditori del popolo

Nuove severe condanne del Tribunale Speciale

Roma, 25 luglio.

Davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, si sono celebrati alcuni processi contro sottrattori di generi alimentari al normale consumo, con i seguenti risultati:

per avere sottratto e venduto a prezzi maggiorati notevoli quantità di formaggio grana in Pisino (Pola): Runco Ernesto da Pisino *(Pola), negoziante di commestibili, è stato condannato a anni 10 di reclusione e lire 10 mila di multa;* Salvini Giuseppe, *suo impiegato, a anni 3 di reclusione e lire 3 mila di multa;*

per aver sottratto e venduto parzialmente a prezzi maggiorati notevoli quantità di farina di grano in Taranto: Losacco Michele, *da Taranto, fornaio, e* Rizzi Alberto, *da Taranto, impiegato del suddetto, condannati a anni 12 di reclusione e lire 20 mila di multa;* Pezzolla Angelo *da Taranto, capo-operaio, condannato a anni 6 di reclusione e lire 10 mila di multa;*

per avere sottratto e venduto a prezzi maggiorati notevoli quantità di farina di grano e granoturco, in Modena: Ferrari Luigi *da Modena, fornaio, ad anni 12 di reclusione e lire 15 mila di multa;* Lucchi Vittorio *e* Paltrinieri Pietro, *fornai, da Modena, a anni 3 di reclusione e a lire 5 mila di multa.*

Due morti e due feriti per il deviamento di un treno

Taranto, 25 luglio.

Ieri sera, a poca distanza dalla nostra stazione, un treno deviava. Nell'incidente trovavano la morte i macchinisti Amedeo Altobello da Taranto e Augusto Montanaro del deposito di Milano. I fuochisti Pasquale Albanese e Domenico Signorile riportavano ferite di lieve entità.

Sono in corso accertamenti per stabilire le cause che hanno provocato il sinistro.

Ruba a un inquilino all'amante e all'amica dell'amante

Alessandria, 25 luglio.

Presso certa Norina Danese in via XXIV Maggio 9, il meccanico dentista Luigi Boveri, di 23 anni, aveva preso in affitto una camera ammobiliata. Frequentava pure quella casa il pregiudicato Arturo Peace, di 42 anni, amante della Danese, il quale il 23 marzo scorso si appropriava di vari indumenti del Boveri per un importo di lire 5000 circa. Alcuni giorni dopo, sorpreso nel fienile di una cascina della tenuta Mortizza, in rione Orti, riusciva a fuggire, abbandonando una bicicletta di furtiva provenienza. In seguito derubava l'amante di alcuni effetti per un migliaio di lire e quindi l'amica della Danese, Giacomina Cortinovis, abitante in via Pio V, di una macchina fotografica e di una bicicletta per un valore di oltre lire duemila. Finalmente era arrestato ed ora è comparso in tribunale, che l'ha condannato per il furto in danno del Boveri e della Danese a quattro anni e sette mesi di reclusione e lire 3600 di multa, mentre lo ha assolto per il furto alla Cortinovis per mancanza di querela.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 25 luglio 1942)

TORINO	15	17	88	45	80
BARI	75	37	3	67	78
CAGLIARI	88	82	3	70	56
FIRENZE	46	27	8	77	41
GENOVA	25	56	84	15	43
MILANO	22	11	71	59	1
NAPOLI	28	7	17	70	26
PALERMO	40	71	79	47	3
ROMA	20	26	51	86	72
VENEZIA	32	71	11	14	56

La vittoria dell'Arcidiacono

Una notte di Maggio del 1790 un gentiluomo alto di statura, snello ed elegantemente vestito passeggiava con impazienza su e giù pel ridotto del Teatro dei Quattro Cavalieri di Pavia fiutando di tanto in tanto una presa di rapè per ingannare l'attesa.

Era un bell'uomo sui quaranta, con un viso arguto e pensoso dell'uomo di scienza e le poche persone che si trovavano nel ridotto e che lo avevano salutato con rispetto al suo entrare, se lo andavano additando fra di loro con un certo stupore, e anche con malizia. Finalmente una porticina ch'era di fianco e per la quale i cantanti lasciavano il palcoscenico a rappresentazione finita, s'aprì e ne sbucò fuori, quasi di volo, una fanciulla assai graziosa, in mantiglia e cappuccio, alla quale il cavaliere si precipitò subito a baciar le mani.

— Divina, divina ancor una volta siete stata, Marianna! — le disse poi invitandola ad uscire per la porta d'ingresso, che un servitore di piazza le apriva d'innanzi.

— Oh professore! — soggiunse la [illegible] camminandogli al fianco, felice, per la contrada illuminata dalla luna di Maggio. — Quando la finirete con le vostre lodi? Sapete che comincio a credermi davvero la prima « buffa » di tutta Europa?

— Ma lo sei, lo sei, o mia piccola Rosina! — fece il gentiluomo cingendola per la vita mentre passavano in un'ombra più cupa della contrada. — Tu sai che sono stato a Parigi: ebbene ti assicuro che anche là non mi è mai accaduto di udire una cantante dalla voce più fresca e manierosa della tua, dal tratto più spigliato e naturale nello stesso tempo.

— Sentirmi dire cose simili dal primo scienziato del mondo! — [illegible] la cantante. — C'è da arrossire fino all'orecchie! —. Poi fermandosi sui due piedi: — Mi vuoi bene davvero, Alessandro? — aggiunse con straordinaria tenerezza piena di fuoco.

Per tutta risposta egli la fissò un istante, appassionatamente, poi si chinò e la baciò sulla bocca.

Il cappuccio le era caduto all'indietro e la sua testolina illuminata di striscio dalla luna gli apparve adesso in tutto il fulgore della sua giovine bellezza. era una di quelle spiritose creature come sapeva dipingerle il Longhi a quel tempo: un groppo ardito di capelli bruni e ricciuti, che facevan da scapigliata cornice a un visetto birichino, ma quanto mai dolce d'espressione, tutta luce e colore.

La cosa era ormai nota *lippis et tonsoribus* in tutta Pavia. Alessandro Volta, il Rettore Magnifico dell'Università: il grande fisico, lo scopritore delle nuove leggi della materia, la cui fama ormai diffusa per tutta l'Europa assicurava all'Italia il primato nello studio dei fenomeni galvanici, era innamorato cotto di una prima buffa che cantava nel *Barbiere di Siviglia* di Paisiello, al Teatro dei Quattro Cavalieri. E quando poi l'incredibile notizia, recata in giro da sclanti referendari, giunse ai ritrovi di Milano e di Como, patria dello scienziato, la gente si divise in due: da una parte i soliti moralisti che deprecavano quasi come una calamità nazionale che una così stupenda intelligenza e gloria d'Italia fosse miseramente caduta nelle trappole di una canterina qualunque e magari invocavano l'intervento dell'I. R. Governo a strappar[illegible] energicamente a l'autorità, e gli altri, i tolleranti, che approvavano, anzi lodavano l'indipendenza e il coraggio di quel brav'uomo nell'osservare e seguire con quelle della materia, le leggi del suo cuore; e dicevano: « Fa benone! Arte e scienza, chissà che magnifici figlioli verranno nascere! ». Fra i due il povero Volta se ne stava quatto, e, con quel suo senso della misura che gli era innato procurando di condurre avanti quel suo amoretto alla chetichella e coi dovuti riguardi.

« Del resto che ci ho da fare! » si chiedeva quella notte stessa salendo le scale del suo quartierino in uno dei borghi più appartati della città, dopo aver rimuginato fra sè la stravaganza del fenomeno sentimentale in cui era incappato. « A quaranta anni, celebre, eccomi qua innamorato cotto come uno studente di prima umanità! Bah, quella cara testolina mi ha proprio stregato. Nulla da fare. Ho preso fuoco come la mia pistola ad aria infiammabile ».

Quella notte dormì un sonno beato. La mattina fu desto per tempo, fece le sue abluzioni, indossò un abito semplice di campagna, mangiò qualcosa, poi gittando di passaggio un'occhiata all'eudiometro e al condensatore e ad altri stravaganti aggeggi che recava sempre con sè e intorno a cui si travagliava la sua mente osservatrice: « Per ora voi state là! » disse loro. « Oggi vacanza per tutti ». Ed uscì.

Di lì a poco, attraversata la città ancora deserta, giunse sulla riva del Ticino. Scese giù all'acque, dove, fattosi approntare da un vecchio barcaiolo di sua conoscenza una « lancetta », vi entrò e con l'alacrità di uno studente che avesse marinato scuola diè di piglio a un paio di remi e con una energica vogata si abbandonò alla corrente calma ed uguale del fiume. La mattinata era pura e smagliante. Pavia cominciava a scampanare la prima Messa, le rondini svirgolavano stridendo a tripudio intorno alle vecchie torri della città. Presto egli fu trasportato in giù per un buon tratto lungo la riva finchè giunse a una breve insenatura dove stava Marianna che lo attendeva appoggiata ad un salice. Accostò e la fece entrare in barca.

— Credevo che non venissi più, Alessandro! — diss'ella correndo a sedersi sul piccolo cuscino di prua.

— E perchè?

— Imaginavo che tu non volessi commettere anche questa follia. Tu, Rettore Magnifico!

— Follia! — fece Don Alessandro ripriincipiando a vogare verso il mezzo del fiume. — E' follia tutto quanto ci viene suggerito da Dio o dalla Natura! Ah tu mi fai dubitare della mia scienza, passerella, perchè da Dio appunto e dalla Natura mi vengono quelle misteriose leggi ch'io sto scrutando e per cui mi affatico.

Ma i due amanti avevan ben altro da considerare. Intorno a loro, nella felicità del mattino, s'allargava il fiume, solenne, di un bel giada lucente, con le rive lontane che formavano una grande ansa lunata e boscosa, e, di qua, altre che correvano a formare un paesaggio ninfale di salici e d'ontani, con dietro lunghe campagne e risaie su cui cominciavano ad inneggiare le prime allodole della stagione.

— Che magnificenza! — esclamò la cantante abbandonandosi all'indietro e fissando il cielo.

Egli la guardò a lungo, e pensava: « Quanto è bella e cara. Tutto ciò che vibra in me di giovane e di felice la desidera ora con prepotenza e mi assicura che la mia felicità è solo solo in lei ». — Sai dove ti conduco? — le disse poi.

— Sentiamo.

— Alle « morte ».

Ci arrivarono dopo una buona mezz'ora di navigazione. D'un tratto la sponda del fiume s'aprì e in mezzo a una strana vegetazione palustre si spalancarono ai loro occhi piccoli stagni calmi e profondi ricoperti da larghe foglie peltate e da bianchi fiori carnosi dal cuore giallo. Allora Don Alessandro fece entrare a poco a poco la barchetta entro quel meraviglioso mondo di purità e di bellezza, che parve loro il regno stesso della poesia. I lunghi falaschi piumati e le larghe foglie sfioravano la chiglia della piccola barca, scostandosi a poco a poco con un brivido delicato, quasi gelose che qualcuno venisse a turbare la delizia del loro incantesimo.

Trascorsi i primi istanti di sorpresa i due amanti erano quasi compresi di religioso stupore. Adesso gli stagni si propagavano, s'intersecavano, s'allargavano o si restringevano in piccoli banchi e canali erbosi. La Paris di tanto in tanto si piegava sull'acque, ne staccava una di quelle corolle liliali e se la poneva in grembo. Presto ne ebbe fatto un bel mazzo. E fu allora che Alessandro, lasciati i remi, le sedè presso e si diede a puntarle ad uno ad uno quei fiori entro i capelli in modo da formarle in capo una sorta di vivente corona.

— Eccoti regina! — fece poi balzando su a rimirarla. — Regina di candore. E adesso, da brava, cantami qualcosa.

Ella si schermì un poco poi cominciò ad accennare a bassa voce l'aria d'amore del *Barbiere* di Paisiello. Egli la conosceva bene quella cavatina. Quante volte a teatro l'aveva udita cantare da quella bocca innamorata. Ancor una volta la voce gentile parve dilatarsi intorno a lui come un fresco aurato uccello. Adesso più vicina più sua più sacra che mai, negli incanti della palude fiorita, sentì ardere in sè la passione per la creatura affascinante.

— Ebbene, Annetta — le disse risedendole presso. — Ho deciso.

— E cos'hai deciso, Alessandro?

— Di farti mia sposa.

— Oh — fece la cantante sgranando gli occhi [illegible] stupiti. — Ma ti par possibile che una povera buffa di provincia debba andar sposa al primo scienziato d'Italia?

— Ebbene, sentiamo qui, e discorriamo un poco — ribattè Don Alessandro accostando la barca ad un piccolo prato in ombra sulla riva. — Faremo colazione, intanto, con la roba che ho fatto mettere da Antonio entro questo cestello.

E così fecero, e di lì a poco si spartivano amichevolmente fra loro un cibo frugale, discorrendo con allegria di quel matrimonio che già da quel momento si delineava sull'orizzonte come una delle cose più strane e inverosimili.

All'Università erano incominciati gli esami e fu appunto in uno di quei giorni che mentre stava facendo, in camera, la sua colazione della mattina Don Alessandro si sentì annunciare poi si vide comparire davanti la figura magra, lunga ed ossuta del fratello, l'arcidiacono Luigi, giunto allora allora da Como.

Gli si sedette davanti, e come uomo ben deciso a trar partito dall'autorità che gli proveniva dall'esser capo di famiglia ed ecclesiastico, mosse al fratello una serie di aspri rimproveri per la vita dissoluta ch'egli conduceva in Pavia.

— Abbiamo saputo che te la spassi con una buffa da teatro.

— Ho capito — fece Don Alessandro. — Sei qui come ambasciatore e come censore.

— Son qui per salvarti! — fece l'Arcidiacono accigliatissimo, col tono di un aruspice.

— Bravo! — ribadì Alessandro.

— E sappiamo anche che tu la vuoi sposare.

— E' verissimo.

— E non ce ne dicevi niente!

— Del mio cuore come del mio ingegno son io che dispongo. Del resto sposo una creatura ricca di intelligenza e un cuore che mi ama.

— Ebbene, fratello, — riprese l'Arcidiacono dopo essersi levato ed aver passeggiato un poco su e giù per la stanza — tu puoi agire come vorrai che sei in età di farlo, ma sappi che nè io nè alcuno della nostra famiglia approveremo mai il partito che stai per prendere, e che ci opporremo a che venga compiuto.

— E perchè?

— Perchè è indegno di te e di noi.

Alessandro fremette e s'alzò di colpo. L'uomo buono e cortese ch'era in lui scattò, si sentì invelenire. Entro di sè provava adesso improvvisa una mortale ostilità verso il mondo della sua famiglia, della sua città lontana, che d'un tratto pretendevano di ergersi a giudici della sua felicità. « Triste e meschina gente! » borbottò fra sè. E per tutto il tempo che il fratello stette là davanti a lui a dipanare ancor una volta le ragioni della loro riprovazione, egli rimase ben deciso a difendere i diritti della sua personalità e del suo cuore. Egli adorava quella creatura di follia e più che mai era deliberato a farla sua, a non cedere. E ad una ad una andava smontando, un sorriso sulle labbra, le ragioni di Luigi, con battute ironiche e pungenti. D'un tratto l'Arcidiacono si fermò nella sua passeggiata e si volse con tono affabile.

— Noi s'era anche pensato, Alessandro — gli disse ponendogli una mano sulla spalla — a proporti in moglie una brava figliola, veramente degna di te.

— Ah — fece Alessandro. — E chi sarebbe, di grazia?

— La donzella Teresa Peregrini che tu devi aver conosciuto nel salotto di Donna Teresa Ciceri.

— Mi pare.

— Ebbene, è un'ottima figliola, belloccia, munita di pecunia e di carattere energico... Anzi ne abbiamo già interpellato il padre.

Volta si morse le labbra.

— Fino a questo punto siete arrivati! — stridè. — Ebbene, quand'è così — e qui si pose a viso alto contro il fratello — porgi pure, ti prego, i miei omaggi a madamigella Teresa, e dille che mi spiace assai, ma il mio cuore è già occupato, e che provveda altrimenti.

— Ma la Scienza, ma la Patria, ma il Mondo, Alessandro mio! — gridò l'Arcidiacono scagliando le braccia al cielo.

— Il Mondo pensi ai suoi affari io penso ai miei! — ribattè asciutto lo scienziato.

— Sei dunque ben deciso?

— Decisissimo.

Allora Don Luigi s'abbottonò e riassunse l'usato cipiglio. Poi a gran passi mosse verso la porta, l'aprì, e si volse a fissare ancora il fratello reprobo:

— Ci vedremo presto ancora, Alessandro —. Ed uscì.

Quali furono i sentimenti che da quell'istante contrastarono nell'animo dello scienziato, non sappiamo. Egli amava con tutti i sensi, con tutto lo slancio della sua vigorosa maturità la geniale creatura che la sorte aveva messo sul suo cammino, ed era ben deliberato di farla sua; ma d'altra parte bisogna pensare ch'egli non era uomo che alla lunga potesse rimanere sordo al richiamo del dovere e della tradizione, che sentiva profondamente la responsabilità dell'alto ingegno e della missione che Dio gli aveva largiti.

Per alcuni anni da allora pur tirando innanzi quel suo amo- [illegible] D'altra parte Anna Paris, con sempre maggior frequenza, a quel tempo, fu costretta a lasciar Pavia per recarsi a cantare in altre città del Regno: ed egli medesimo compì in quel torno di tempo altri viaggi all'Estero ed accrebbe sensibilmente il ritmo e l'intensità delle sue ricerche: la misurazione dell'elettricità mediante l'elettrometro, lo studio della formazione della grandine, in seguito alla scoperta del parafulmine di Franklin, le leggi da lui perseguite e individuate della dilatazione dei gas andavano creando nella sua vita un fomite crescente di applicazioni, una resa di lavori i quali fecero sì che, senza propriamente stancarsi, quel suo amore di tenerezza e di follia cominciò a passare in seconda linea, a dubitare di sè... Noi, in verità, poco sappiamo di questo scemare di passione e di propositi voltiani, ma ci piace imaginare che quattro anni dopo quella famosa gita sul Ticino, un pomeriggio di Novembre, il terribile e onnipresente Arcidiacono Luigi, colui che ben più della Pila fu davvero l'incubo e l'ossessione del povero Volta, ripigliasse ancora una volta da Como la strada per Pavia, e là, salite le scale di una piccola e modestissima locanda in Borgo Ratti, picchiasse perentoriamente ad un uscio.

La Paris in persona venne ad aprirgli ed a farlo entrare.

Era ancora una leggiadra creatura ma non poteva sfuggire ad uno sguardo esperto come alcunchè di stanco e d'invecchiato apparisse nella sua grazia briosa di un giorno, ch'era stato tutto il suo incanto. Qua e là i suoi capelli erano toccati dal grigio qualche ruga afrecciava dall'angolo dei suoi occhi. Cominciava insomma anche per lei la lenta decadenza della donna di teatro, la quale pur concedendole di brillare ancora per alcuni anni sulle scene la condurrà a scomparire per sempre dalle scene, nel carnovale del 1800, quando ella diede la sua ultima recita nel Teatro Marsigli di Bologna, in un'opera del Mayr.

Avvolta in un matinè un poco logoro, in un salotto ingombro di sacche da viaggio, musiche e calze da rammendare, la cantante accolse l'Arcidiacono, il quale dopo essersi levato il tricorno si presentò a lei, pomposo, e le consegnò un plico.

— Voi sapete, madamigella — fece sedendo — ciò ch'esso contiene. Ho voluto aver io stesso il piacere di recarvelo anche per dirvi che la nobile famiglia Volta non nutre il minimo rancore verso di voi e vi è anzi grata della buona amicizia che avete avuto pel nostro grande fratello, ma nello stesso tempo desidera in modo assoluto che ogni vostro rapporto con lui sia lealmente troncato.

Il plico conteneva una forte somma di danaro con la quale la famiglia Volta intendeva ricompensare la Pàris pel sacrificio da lei compiuto. Quantunque la cosa fosse già stata concertata in precedenza, pel tramite di un attuario, a quell'atto che definitivamente l'allontanava dal cuore del suo grande amico, la cantante non potè reggere, e scoppiò in un pianto dirotto.

— Oh, del resto, non vi mancheranno altre soddisfazioni — fece asciutto Don Luigi.

— Lo so... — mormorò la cantante. — Ma io, io a vostro fratello ho voluto un ben dell'anima!

L'Arcidiacono tacque un poco poi aggiunse: — Del resto è opportuno ch'io vi dica tutto. Alessandro fra un mese sposerà madamigella Teresa Peregrini della nostra città.

— So anche questo... — fece la Pàris. — Egli stesso me lo ha confidato.

— Ah, dunque lo vedete ancora.

— E' venuto stamane da me... Ma, non dubitate, gli ho augurato di tutto cuore di esser felice... Io, io scompaio per sempre dalla sua vita.

Non levò il capo, non disse più nulla, ma continuò a singhiozzare sommessamente, mentre l'Arcidiacono, evidentemente soddisfatto, con la tronfia grandigia dell'uomo che sa di aver compiuto un eroico beneficio a favore della Scienza, di aver salvato l'Umanità da una catastrofe, stava lì ancora un poco in piedi, per degnazione, guardando quel misero corpo di donna che singhiozzava piegato in due, sui suoi ginocchi. Poi fece un inchino ed uscì.

Il sacrificio era compiuto, l'Arcidiacono aveva vinto. Ma la vittoria fu ancor più completa allorquando nel Settembre del 1794 egli stesso, ormai sicuro della preda, celebrava nella chiesa di San Provino in Como il matrimonio del fratello con l'esimia donzella concittadina. Tutta la città era accorsa alla cerimonia, aveva esultato, s'era fregate le mani dalla contentezza, aveva banchettato, danzato e brindato agli sposi: e tutt'Italia vide Alessandro Volta marito e buon padre di famiglia proseguire alacremente le sue meravigliose ricerche.

Del resto di lì a poco avrebbe cominciato a scatenarsi l'ossessionante polemica tra il grande bolognese che scopriva l'esistenza di un fluido animale nel guizzo d'una rana e il grande comasco che asseriva tal fluido doversi unicamente a contatto di metalli diversi. « Fluido animale! » gridava lo studio di Bologna. « Contatto di metalli! » s'udiva fiottare dallo studio di Pavia. E lì anatemi e accapigliature, e parole e vituperi. E tutta Europa che tra quei due gridi, tra quei due fervori delirava di passione e d'attesa, come se stesse propriamente per apparire sulla terra qualche nuova segreta gigantesca e mostruosa forza tenuta celata fino allora da Dio, e capace di inabissarla nell'orrore del Caos primigenio.

Ma nel giorno in cui Alessandro Volta chiamato a Parigi esponeva davanti al Primo Console i resultati della sua mirabile scoperta, nella stanzetta di una pensioncina di paese, la povera buffa, ormai dimenticata da tutti e squattrinata rattoppava con l'ago, lacrimando, una sua antica veste da Rosina, l'unica che le fosse rimasta della sua vita di teatro, e che aveva potuto sottrarre all'ingordigia dei suoi creditori.

Carlo Linati

Il Caudillo parla a Madrid a sessantamila lavoratori.

Quello che i bolscevichi hanno perduto con Rostov

Una zona che era il granaio degli eserciti sovietici - I cinque sesti del carbone e il settanta per cento della produzione mineraria necessaria alla guerra passati in mano al nemico

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte orientale, 25 luglio.

Rostov ha conosciuto tre volte in dieci mesi la battaglia; tre volte le sue case sono state squarciate e incendiate, le sue strade riempite di stragi. E' un brutto destino, non c'è che dire, il quale alla città viene dal privilegio di essere una specie di chiave, anzi una porta insolitamente importante di una regione vastissima e ricchissima: il Caucaso.

Rostov è la capitale del Caucaso settentrionale, la città delle terre nere; possiede il miglior grano della Russia coltivato da 50 mila contadini in un kolkoz di 110 mila ettari e in un sovkoz tre volte più grande. Così Rostov è tornata nelle mani dei tedeschi dopo che i russi nel novembre passato, approfittando dell'improvviso freddo che si abbattè sulle armate germaniche chiuse nell'oceano di neve e di gelo, l'avevano riconquistata. Trassero vanto della vittoria, segno che sapevano benissimo l'importanza di Rostov; una importanza molteplice, economica e politica ma specialmente strategica. Rostov è la porta del Caucaso ma è anche la cerniera del bacino Donez-Don, il più grande centro industriale della Russia, uno dei più grandi del mondo; il più ricco granaio.

Città quasi levantina

Ieri sera un aeroplano tedesco, una Cicogna, atterrò in un campicello presso un comando che sta sul Donez per portare un messaggio. Il messaggio diceva che Rostov era stata investita da tre lati e che la sua caduta era imminente. Badasse il comando che i fuggiaschi sovietici non trovassero scampo, fossero catturati. L'avvertimento sveglia i posti di blocco e le pattuglie.

Rostov intanto bruciava; i bombardieri lanciavano da bassa quota precedendo appena di pochi chilometri la fanteria d'assalto, che snidava da trincee e rifugi i difensori. La città specchiava il suo arido volto bruciato nelle acque serene del Don solenne e impassibile. L'agonia di Rostov doveva finire solamente iermattina, quando le truppe tedesche e slovacche sono entrate catturando gli ultimi difensori, scacciando gli altri che testardamente resistevano finchè spinti sulla riva del fiume sono precipitati nelle acque miseramente annegando.

E' ancora troppo fresca la notizia.

I particolari a noi, che stiamo lontani, non sono ancora arrivati, ma qualcuno conosce Rostov perchè c'è stato, su cifre e fatti eloquenti.

Rostov è una bella città, assai bene costruita, con pittoreschi antichi quartieri armeni; ha gente varia di tutte le razze. E' una città quasi levantina anche per il clima e i colori. Armeni con le grandi barbe bianche, ebrei con capelli increspati passeggiavano per le vie; ma una volta, quando la città era più dolce e più facile. Gli armeni sono stati quasi interamente massacrati durante gli anni della guerra civile; gli ebrei, più astuti, sono diventati bolscevichi e molti di essi tenevano le chiavi di Rostov, posti politici, amministrativi, posti direttivi nelle aziende agricole statali e nelle fattorie collettivizzate; probabilmente sono fuggiti, perchè, come ebrei e nemici in armi, non starebbero molto bene con i tedeschi in casa.

Gli ebrei di Rostov infatti tramarono l'anno scorso una insurrezione che doveva scoppiare, come scoppiò, quando le truppe russe fossero state pronte per attaccare i tedeschi immobilizzati dall'improvvisa crisi del freddo. Conoscevano tutte le vie segrete, avevano colombi viaggiatori che essi lanciavano nell'aria gelida per portare messaggi ai comandi bolscevichi.

Molti soldati tedeschi hanno tuttavia il fiore rosso delle cicatrici di Rostov. Ma a Rostov, questa volta, i tedeschi resteranno perchè il clima è buono, quasi mediterraneo, qui ritempreranno il corpo dopo le fatiche della battaglia. Dicono che il clima susciti una infinita letizia. L'inverno non ha grandi freddi, le sere d'estate sono fresche, le precipitazioni di temperatura che sono in Russia formidabili (l'altra sera ci si è dovuti coprire fino agli occhi dopo una giornata di caldo torrido) a Rostov non capitano mai.

E' bella e serena Rostov, assisa sul Don; è ricca di una ricchezza grassamente borghese, malgrado il disastro e i fallimenti comunisti. La terra, per quanto derubata, è sempre generosa; ma a Rostov i bolscevichi non hanno capito che un'armata senza grano non può lungamente combattere. Rostov, con le sue terre nere, era il granaio degli eserciti bolscevichi. Potremmo chiamare il paese del grano le due fattorie di Rostov, il kolkoz di 110 mila ettari e il sovkoz di 300 mila ettari. I campi del sovkoz erano dei cosacchi i quali per antica tradizione godevano del privilegio di coltivare le terre demaniali in cambio di un servizio di polizia che essi esercitavano per conto degli zar contro le tribù caucasiche. Naturalmente i bolscevichi abolirono gli antichi privilegi e si impossessarono dei vasti dominii suscitando la reazione dei cosacchi, i quali fornirono numerosi contingenti agli eserciti controrivoluzionari, e collettivizzarono anche le proprietà private inaugurando il kolkoz ma provocando i risentimenti dei contadini ai quali poi dovettero concedere una porzione di terra in proprietà.

Tutti i contadini della regione di Rostov, fieramente attaccati alla terra, pretesero la concessione rifiutando di diventare soltanto braccianti.

Ecco perchè la regione di Rostov è come un orto, un bellissimo orto rigoglioso.

Al confine con la steppa

Le terre nere, così chiamate perchè nere corvine, sono a oriente di Rostov e segnano il confine con la steppa, un confine netto che sembra tracciato dalla mano di un dio il quale volle riempire delle sue grazie appunto questa parte della grande Russia.

Se intorno a Karkov, a Kiev, a Stalino, difficilmente vedete case, poichè la mania accentratrice dei bolscevichi le ha distrutte e non le ha fatte risorgere, intorno a Rostov mille case rustiche conchiuse da alte staccionate segnano la campagna; ma c'è anche la città agricola, che è fatta di una serie di casoni dove vivono i contadini, i braccianti del kolkoz e del sovkoz.

I tedeschi hanno trovato intatte le vaste terre piene di grano, di girasoli, con le macchine agricole ancora tutte in ordine, con le fattorie piene di animali, e sebbene la città molto abbia sofferto durante le tre battaglie che sono avvenute dentro le sue mura, ha tuttavia molte case intatte, e le fabbriche poi hanno lavorato fino a ieri perchè i russi, essendo assai importanti per la guerra, le hanno conservate e non hanno avuto più il tempo di abbatterle.

Il porto è vasto, bene attrezzato con impianti moderni. I quartieri industriali sono enormi e nuovi. Sono stati costruiti a settentrione della città una grosse case, con un teatro imponente intitolato a Gorinsky il folle polacco fondatore della Ceka. In una sola fabbrica metallurgica lavoravano sedicimila operai. Tutta la città nuova sorge a settentrione; la vecchia è rimasta com'era sul Don con le sue case rococò, con la sua aria di città ottocentesca che vuol mostrare la sua opulenza. Le fabbriche della città vecchia sono invece sulla riva sinistra del Don, in un quartiere cadente, decrepito, unito alla città da due ponti che l'anno passato sono stati abbattuti.

Rostov era la sorgente del grano ed era anche un'officina dell'esercito bolscevico. Le ripercussioni della sua perdita peseranno gravemente sulle armate russe le quali avranno meno macchine meno armi e meno frumento. E non avranno più la chiave del Caucaso, il che è probabilmente una perdita più grossa di tutte le altre.

Che cosa hanno perduto i russi dopo la ritirata del Donez e del Don e la sconfitta di Rostov?

Ecco qualche cifra sommaria: il bacino del Donez possiede miniere di carbone con una riserva valutata a 45 miliardi di tonnellate. Annualmente i russi estraevano 80 milioni di tonnellate, il che rappresenta i cinque sesti dell'industria carbonifera della Russia la quale raggiunge i 96 milioni di tonnellate.

La regione di Brivotrog è come tutti sanno la più ricca di minerali ferrosi, la più ricca dopo la Svezia. La produzione raggiungeva 16 milioni di tonnellate, il 60 per cento della produzione di tutta la Russia. Il manganese e la bauxite vi sono in quantità considerevole. Nella regione meridionale del Nipro la produzione del manganese ha raggiunto un milione e mezzo di tonnellate. Sale, mercurio, grafite sono abbondanti nel bacino del Donez. Insomma la Russia perde il 70 per cento della sua produzione mineraria essenziale per la continuazione della guerra.

Nulla diremo dell'energia elettrica; gli impianti di Ekaterinoslav sono i più grandi d'Europa, e ciò tutti sanno. Ma le fabbriche, ma i cereali che i russi hanno perduto come li sostituiranno? Questo è il grande punto interrogativo. Se la Russia si riforniva essenzialmente in Ucraina in metalli e in cereali; se in Ucraina aveva veramente le sue più grandi fabbriche, allora il colpo sarebbe irreparabile; ma è probabile che altre risorse i russi abbiano nella regione del Volga specialmente, forse anche in Siberia.

In ogni caso è certo che la perdita di questa enorme regione pesa minacciosamente sulle industrie di guerra sovietiche e accresce le disponibilità degli alleati i quali già hanno cominciato a usare le risorse dell'Ucraina, e più le useranno quest'anno, poichè la guerra portata tanto lontano permette di dedicare uomini e tempo alla riorganizzazione delle città, delle miniere, delle fabbriche e delle terre.

Alfio Russo

MEDICINA DI GUERRA

Nuove cure per le vittime dei bombardamenti e dei naufragi

Strani disturbi nervosi provocati dalle incursioni aeree - Malattie epidemiche che preoccupano gli inglesi

Il dottor A. E. Carver, specialista per i disturbi nervosi, parlando a Leicester, in Inghilterra, agli addetti alla difesa anti-aerea, ha detto che il loro allenamento si avvantaggerebbe molto dell'introduzione di periodi di ascoltazione dei rumori che effettivamente accompagnano gli attacchi dall'aria. I rumori sono una medicina che può combattere il terrore dei raids e sarebbe bene se la radio britannica, ad esempio prima del notiziario delle 21, di questa medicina distribuisse regolarmente una buona dose. Chi si abitua a simili concerti, quando si trova nel rifugio non distingue più fra realtà e disco grammofonico e si libera dal senso di paura. Così allenata un'intera popolazione, i militi della difesa anti-aerea potrebbero meglio dedicarsi all'assistenza ai feriti e all'estinzione di incendi, affrontando freddamente e razionalmente i molti veri pericoli.

Terapia del fragore

Convinto dell'efficacia del suo metodo, il Carver già tratta dei pazienti neurotici con la terapia dei fragori degli attacchi aerei. Ma certi suoi colleghi si vantano di ottenere migliori risultati con la terapia della convulsione elettrica, esperimentata per la prima volta sopra un ragazzo che girando per Londra in bicicletta venne scaraventato a terra dalla esplosione di una bomba aerea, riportando gravissimi disturbi nervosi. Questa cura, la quale mette il paziente in uno stato di epilessia artificiale che elimina i disturbi, viene fatta con un apparecchio composto di due circuiti elettrici indipendenti che si applicano alla testa (se per caso in Italia già si pratica qualche cosa di simile, se ne perdoni l'ignoranza, in nome della buona intenzione di divulgare trovate del nemico forse suscettibili di utile impiego). Una quarantina di apparecchi sono già stati distribuiti a ospedali e cliniche di tutta l'Inghilterra e la cura avrebbe anche il vantaggio di consentire a chi soffre di disturbi intermittenti la ripresa delle occupazioni normali, salvo a presentarsi all'ospedale di tratto in tratto.

La possibilità di curare disturbi mentali, o di attenuarli, mediante scosse molto forti è conosciuta da tempo, però finora le scosse sono state provocate ricorrendo a droghe e spesso con poveri risultati; per giunta le droghe determinano fenomeni accessori quali il vomito, lo stordimento e l'eccitazione, che con la elettroterapia non si verificano, cosa oltremodo vantaggiosa per ammalati che hanno bisogno di cure periodiche, in quanto elimina il timore di conseguenze spiacevoli. Le più vaste e concludenti esperienze sono state fatte al Warlingham Park Hospital, presso Londra, su persone affette da malattie mentali dovute a incursioni aeree o alla depressione cagionata dalla guerra in genere.

Comunque, per curare casi gravissimi di crisi nervose provocate dall'esplosione di bombe, in Inghilterra si adopera anche una droga la quale fa rivivere le sofferenze patite durante l'attacco che determinò la commozione cerebrale. Ad esempio di recente il preparato (la cui composizione non viene specificata) è stato iniettato nelle vene di un uomo colpito da commozione cerebrale nel corso del bombardamento di Birmingham. Subito dopo l'iniezione, l'uomo perdè la conoscenza; passati alcuni minuti incominciò ad agitarsi e a parlare, benchè ancora semi-cosciente, di quanto aveva visto o sentito durante il raid, del fragore delle sirene, delle bombe che cadevano su di lui e della sua fuga alla ricerca di un ricovero. Le sue emozioni toccarono il punto culminante nel descrivere come corse rischio di essere ucciso da una bomba. Un'ora dopo l'uomo era di nuovo normale, essendosi liberato da ogni ansia, e si prevede che presto potrà riprendere il lavoro abbandonato ormai da più di un anno.

L'ossessione del tifo

In tempo di guerra, la Gran Bretagna però si preoccupa, oltre che di queste malattie particolari, dalle malattie di carattere epidemico, primissimo il tifo, contro il quale nella sola Londra sono state mobilitate cinque circoscrizioni. Perchè mai l'Inghilterra abbia tanta paura del tifo, che si asserisce esistente solo nell'ovest dell'Irlanda, non è detto, ad ogni modo la paura c'è: forse la generano le truppe e gli equipaggi che arrivano nei porti da terre probabilmente infette. Ancora più paura fa la malaria, che può venire dalla Russia, dall'Africa e dall'India, e si ricorda che settimane addietro proprio l'ambasciatore sovietico a Londra Maisky ne è stato colpito all'indomani di una visita alla Camera dei Comuni: « Si trattava, dice un tecnico, di un aspetto comune della malattia, che anche una volta guarita può avere delle gravi conseguenze ». Fino a non troppo tempo fa, gl'inglesi hanno combattuto la malaria — s'intende non soltanto nelle isole, ma anche nei territori dove si trovano loro truppe — col chinino; esaurite le riserve di questo prodotto il quale veniva dato al mondo intero da Giava, oggi occupata dai giapponesi, i farmacisti inglesi, impadronitisi della formula, hanno incominciato a produrre l'atebrina, specialità tedesca ugualmente efficacissima contro la malaria.

La terza malattia epidemica tenuta d'occhio è la tubercolosi, che, come nell'altra guerra, torna a svilupparsi fra i giovani dai 15 ai 30 anni: ottimo fattore preventivo è considerata la radiografia su vasta scala, però i medici sanno perfettamente che la mortalità dipende dalla nutrizione, dalle condizioni sociali e del tenore di vita. Favorita dall'Associazione nazionale per la lotta contro la tubercolosi, la radiografia preventiva è stata introdotta in vari servizi.

A proposito di assistenza sanitaria in terre sotto controllo britannico, racconterò che al Cairo, in primavera, scoppiò un grosso scandalo perchè gl'infermieri dell'ospedale Kasr el Aini si rifiutavano di somministrare le medicine ai malati se prima non avessero ricevuto una mancia: « E' stato accertato, disse il rapporto ufficiale, che gl'infermieri s'impadronivano dei rimedi e delle iniezioni e sostituivano l'insulina con dell'acqua ». I malati ricevevano la metà del pane ed un sesto del latte assegnato all'ospedale, tutto il resto venendo preso dagl'infermieri. Il vice direttore dell'eccezionale nosocomio, scoprendo queste cose durante un'ispezione, si eccitò tanto che gli venne un'emorragia cerebrale e morì.

Il manuale del naufrago

I naufraghi... Per i naufraghi l'assistenza medica è una cosa postuma e non sempre necessaria: l'importante è il salvataggio. Se pochi naufraghi si salvano in un canotto e resistono per settimane alla fame ed alle privazioni, questa è l'eccezione romanzesca: la regola grave sono i disastri navali provocati da affondamenti di piroscafi o azioni belliche.

Il capitano di un cacciatorpediniere racconta di aver salvato, in una circostanza, più uomini di quanto non s'aspettasse, essendosi portato nel mezzo della macchia fatta dalla nafta e lasciandosi poi andare alla deriva. Offrendo maggiore presa al vento, il caccia veniva trascinato più rapidamente degli uomini già in acqua, che furono raccolti mano mano; quindi la nave descrisse un giro e ripetè la manovra. Il salvataggio viene operato dal cacciatorpediniere buttando in acqua speciali reti alle quali si attaccano gli uomini incaricati di ripescare i superstiti. Quasi sempre ricoperti di nafta e sfiniti, questi non sono in grado di salvarsi da soli, perciò mai si permette loro di cercare di arrampicarsi a bordo a furia di braccia, perchè sovente ricascano prima di essere arrivati alla mèta, e si fanno viceversa scendere due marinai che s'immergono nell'acqua sino alla cintola. Fuori pericolo, il naufrago va riscaldato: un medico inglese suggerisce di mettere l'intorpidito fra due marinai grossi e forti e sotto pesanti coperte: il calore essendo comunicativo l'effetto è ottimo.

Il naufrago, afferma questo medico, non deve tentare di nuotare, perchè si sforza e stanca inutilmente: meglio è per lui rimanere a galla tranquillo affidandosi alla cintura di salvataggio. L'ideale sarebbe se ogni naufrago portasse alla vita, sul vestito, una cintura di cuoio: per tirarlo su basterebbe una semplice corda. E un soldato che nella guerra attuale è stato già salvato due volte consiglia a chi viaggia sopra piroscafi a nafta di tenere sempre attorno al collo, come una sciarpa, un asciugamano: venendo buttati in acqua, girarlo subito attorno alla testa, a evitare che mentre si è sommersi la nafta penetri nella bocca e nel naso e provochi asfissia o vomito. Ritornando poi a galla nel punto in cui si è caduti, tenere braccia e mani sulla testa, per non urtare contro dei rottami.

Questo il manuale del perfetto naufrago.

Italo Zingarelli

Foreste francesi in fiamme

Berna, 25 luglio.

(S.). E' scoppiato nelle foreste francesi della regione di Vaucluse un nuovo incendio che alimentato dal vento va prendendo proporzioni enormi. Molti ettari di boschi sono già preda delle fiamme. I danni sono fortissimi.

Allievi Ufficiali universitari ai tiri a Bardonecchia

Condove, 25 luglio.

Le Compagnie allievi ufficiali di artiglieria e del genio attendate a Condove al comando del centurione Baldinelli, si sono recate a Bardonecchia per assistere ai tiri di artiglieria effettuati dagli allievi della R. Accademia di Torino. Era pure presente il comandante del campo, console Azzi, che ha presentato i reparti al generale Sardi, comandante della R. Accademia e direttore dei corsi A.U.C. Gli allievi dell'Accademia e del Battaglione universitario hanno cameratescamente fraternizzato, trascorrendo la giornata in perfetta armonia di spiriti, amalgamando le Camicie nere e grigio-verdi, come un simbolo della stretta collaborazione nella preparazione dei giovani quadri effettivi e di complemento. In serata le compagnie allievi di artiglieria sono rientrate all'accampamento. I reparti di fanteria e genio, rimasti in Condove, hanno partecipato ad una marcia tattica con esercitazioni di esplorazione e topografia.

Il vino in "libertà provvisoria,,

Il Comitato interministeriale ha tolto i vincoli alla circolazione del vino, riservandosi di concretare, a tempo utile, le norme disciplinari per la prossima campagna, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione ed i prezzi. Motivano questa decisione la constatazione che è stato coperto il fabbisogno per la distillazione e per le forze armate e l'imminenza della vendemmia. Il Comitato ha anche determinato il quantitativo di vino che, in relazione alle necessità di guerra, dovrà anche quest'anno essere avviato alla distillazione. Vi è quanto basta perchè ognuno possa formarsi un concetto esatto in materia. Malgrado ciò riteniamo utile mettere in rilievo che il vino è stato messo solo in libertà provvisoria per quanto concerne i vincoli che disciplinavano i suoi movimenti, ma è sempre bloccato nel prezzo.

Secondo noi le norme disciplinari per la prossima campagna saranno in stretta relazione con quanto avverrà durante il breve periodo (la nuova campagna vinicola è alle porte) di libertà provvisoria concesso al vino e per esso a tutti coloro che operano sul vino. Chi in periodo di libertà provvisoria non serba condotta esemplare non ha diritto a lagnarsi se è ripetato al cellulare. Gli interessati di ogni categoria hanno mostrato il loro malcontento per la disciplina fino a ieri in atto; perciò hanno maggiormente il dovere di dimostrarsi degni della libertà desiderata ed ottenuta, usandone e non abusandone.

Non è escluso che anche per il vino della campagna 1942-43 possa essere decisa una libertà... controllata, ma sarebbe follia sperarlo se in questo breve periodo di libertà provvisoria la distribuzione, nei suoi diversi aspetti, dovesse far emergere inconvenienti peggiori di quelli lamentati in regime di vincolo.

Occorre che i detentori diano prova inconfutabile che non mollavano il vino solo per le pastoie vincolistiche; ed è di somma importanza che commercianti grossisti o dettaglianti e rivenditori ed esercizi pubblici assecondino le esigenze dei mercati di consumo tenendo ben presente che il prezzo è sempre bloccato. Solo se distribuzioni e prezzi daranno prova di non aver bisogno di una disciplina, sarà possibile chiedere l'estensione della libertà provvisoria al vino della campagna 1942-1943. Il fallimento dell'esperimento da oggi in atto inchioderebbe interessati e critici e costituirebbe la prova inconfutabile della necessità di una disciplina che in materia tanto difficile non può essere immune da difetti.

La libertà provvisoria (insistiamo su questa qualifica perchè ognuno l'abbia ben presente in tutto il suo significato) è scaturita dalla constatazione che risultano coperti i fabbisogni per la distillazione e per le forze armate. Poichè anche per la campagna vinicola 1942-43 è già previsto un fabbisogno per la distillazione e per le forze armate, è evidente che comunque, ed in ogni caso, cioè indipendentemente dal risultato della prossima vendemmia e dall'andamento prezzi e distribuzioni prevendemmiali, occorrerà garantire tale fabbisogno della nazione in guerra.

Noi abbiamo già suggerita qualche strada (vedi *La Stampa* 19 corr.) per raggiungere tale scopo. Essa non è immune da difetti, e ci auguriamo che altri possano indicarne delle migliori. Noi stessi vogliamo proporne ancora una.

Fermo restando anche per il vino 1942-43 la libertà di movimento ed abbandonando il concetto della denunzia della produzione e delle giacenze:

1. - I maggiori esponenti delle categorie interessate (produttori agricoli, ente della cooperazione, commercianti ed industriali) dovrebbero assumere a fermo la fornitura alle FF. AA.

2. - Supposto un fabbisogno di 400.000 ettanidri di alcole di provenienza da materie vinose:

a) un primo apporto dovrebbe essere dato dalla vinaccia che dovrebbe essere avviata alla distillazione con diritto di scomputo dei suoi gradi alcoolici in gradi vino;

b) il saldo occorrente dovrebbe essere dato con la consegna obbligatoria di una percentuale di vino con la seguente procedura: Poichè il vino che assolve l'imposta di consumo (e quella per la distillazione che dovrebbe essere mantenuta per finanziare gli acquisti di vino da distillare) si aggira intorno ai 21 milioni di ettolitri, la circolazione di quel vino dovrebbe essere subordinata alla prova (all'atto dell'introduzione al consumo) da parte del compratore o del venditore che quel vino ha assolto l'obbligo dell'apporto (per equivalenza, non per identità) della percentuale (15-20% nel caso in esempio) fissata per la distillazione.

Distillatori, Cantine sociali, Enopoli, commercianti, industriali, cantine di fortuna, opportunamente selezionati, dovrebbero essere autorizzati a fungere da centri di raccolta, a pagare il vino ed a rilasciare le dichiarazioni a valere presso gli agenti dell'Imposta di Consumo quale lasciapassare per il vino che ha assolto la consegna della percentuale da distillare.

Anche questa procedura non è immune da difetti (le piccole partite potrebbero trovare in ogni Comune un assuntore degli obblighi dei piccoli trasferimenti) ma ci sembra la più spiccia e crediamo abbia il pregio di fondarsi sui dati certi dell'imposta di consumo con abbandono di quelli incerti e... dilazionati del censimento.

Vittorino Gervasio

Vini comuni e pregiati

Prezzi e distribuzione

Roma, 25 luglio.

Il problema della disciplina della distribuzione del vino al consumo ha avuto la soluzione che le categorie interessate — produttori e commercianti — concordemente auspicavano.

Ad evitare erronee interpretazioni deve, però, subito aggiungersi che la sancita libertà nella distribuzione del vino e per meglio dire l'abolizione dell'obbligatorio abbinamento del produttore al commerciante, non significa in alcun modo abrogazione del complesso di norme legislative e di disposizioni ministeriali che ne regolano la vendita, sia dal produttore al commerciante, sia dal commerciante al consumatore.

Il Comitato è stato esplicito nel precisare che restano immutati i prezzi massimi alla produzione e al consumo, determinati dalle disposizioni vigenti. Occorre altresì chiarire che nessuna innovazione il deliberato apporta al complesso di norme miranti, sempre ai fini del rispetto del prezzo fissato, a stabilire una netta distinzione tra vini pregiati e vini comuni e soprattutto ad impedire che, sotto l'etichetta di prodotto pregiato, vengano venduti vini comuni e partite non coperte dal marchio di produzione.

Restano pertanto in vita tutti gli adempimenti prescritti per evitare inganni e illecite adulterazioni.

Poichè è in questi due settori, stabilità dei prezzi fissati e netta distinzione dei vini di pregio da quelli comuni, che si sostanzia la difesa del consumatore da ogni esorbitante pretesa del produttore e del commerciante, gli organi competenti non lasceranno nulla di intentato e in proposito saranno al più presto diramate opportune istruzioni perchè non solo sia proseguita, ma venga anche intensificata, specialmente in questo periodo di passaggio dal vecchio al nuovo sistema, la normale azione di controllo. Pertanto, chi per scopi di speculazione fosse portato a interpretare la sancita libertà di distribuzione, per licenza, compirebbe un pessimo affare perchè andrebbe soggetto alle sanzioni contemplate dalla legge penale di guerra la quale, come è noto, è severa in materia di inosservanza e di violazione dei prezzi.

Giova, inoltre, rilevare che i dati in possesso dei competenti uffici, consentono di affermare che le partite esistenti e prossime ad essere immesse al consumo, appaiono pienamente sufficienti ad assicurare la saldatura tra il vecchio e il prossimo raccolto. La pratica attuazione del nuovo sistema di distribuzione non mancherà, poi, di fornire utili indicazioni per la elaborazione delle norme disciplinatrici da valere per la prossima campagna.

E' opportuno, però, che fin da questo momento i produttori si convincano della necessità di garantire, nei limiti e nelle forme che saranno stabiliti, il prelievo dell'aliquota richiesta dalle esigenze belliche: approvvigionamento delle Forze armate e produzione dell'alcole. Come è agevole comprendere, è questo un dovere che non può ammettere deroghe.

La ripercussione ad Asti

Asti, 25 luglio.

In seguito alla disposizione circa lo sblocco del vino, la Sezione vitivinicola provinciale ha senz'altro ordinato a tutti gli uffici addetti a quel controllo di cessare di funzionare. Resta tuttora da stabilire la modalità per le bollette di accompagnamento, che però sarà stabilita in periodo di tempo brevissimo.

La nostra provincia con l'attuale provvedimento viene ad avere a disposizione le scorte rimaste vincolate e che si calcola s'aggirino sui centomila ettolitri.

Rimane invece — come è stato specificato — in vigore il blocco dei prezzi, che notoriamente sono così fissati: vino di normale consumo lire 21 per grado. Vino pregiato di I categoria lire 420 per ettolitro; II categoria lire 340 per ettolitro; III categoria lire 380 per ettolitro. Prezzi intesi per merce alla produzione.

Già ieri mattina, tanto nel capoluogo come nei maggiori centri di produzione, si è avuta grande ricerca di mezzi di trasporto, in quanto i negozianti si sono premurati per sbrigare le commissioni dei loro clienti, rimaste forzatamente inevase in questi mesi.

GLI SPORT

L'incontro Italia - Germania di tennis

Le "azzurre,, in vantaggio dopo la prima giornata

La squadra nazionale italiana femminile di tennis. Da sinistra: Tonolli, Sandonnino, Bossi e Quintavalle.

Vicenza, 25 luglio.

Nella prima giornata dell'incontro tennistico femminile fra Italia e Germania per la Coppa dell'Europa Centrale, le «azzurre» sono riuscite ad assicurarsi un prezioso e forse decisivo vantaggio grazie alla vittoria della Bossi e della Quintavalle nei due confronti di singolare.

Incontrastato e magnifico il successo della Bossi, che ha piegato il «numero uno» della squadra germanica Kaeppel con un punteggio convincente. Più faticosa la vittoria della Quintavalle sulla Thiemen. Fin dalla prima partita l'«azzurra» sembrava avviata a un facile successo. Infatti essa conduceva la partita per 5-1 quando si faceva raggiungere e superare dalla germanica per 8-6. Ma nella terza e decisiva partita la Quintavalle riusciva ad imporsi.

Ecco i risultati:

Singolare: Bossi b. Kaeppel 6-2, 6-2; Quintavalle b. Thiemen 6-3, 6-8, 6-4.

Domani si disputerà l'incontro di doppio e lunedì si svolgeranno gli ultimi incontri di singolare. Alla conclusione presenzierà il presidente del Coni.

"Scire,, a Monaco al Braune Band

Scire, il cavallo di Radice Fossati, montato da Lamberti, corre oggi a Monaco nel «Das Braune Band Von Deutschland» (Premio d'onore - 100.000 marchi, 2.400 metri). La corsa si presenta difficile per il cavallo italiano che avrà contro 18 avversari. Anche se la qualità di essi non è eccelsa, la quantità farà pure sentire il suo peso. Fra i tre anni tedeschi i migliori sulla carta ci sembrano Gradivo, Silberfasan e Kuhjodlinger; tra gli anziani si mettono in luce Grator, Nuvolari e Wildling, il vincitore dello scorso anno.

Manca qualsiasi paragone diretto ed indiretto tra il nostro rappresentante ed i suoi avversari. Scire vanta al suo attivo titoli assai maggiori di essi, ma tutti gli correranno contro; ha i numeri per vincere e lo accompagna l'augurio vivissimo di tutti i nostri sportivi. Vediamo in Grator e Wildling i due concorrenti più pericolosi.

Le cestiste italiane vittoriose sulle magiare

Viareggio, 25 luglio.

Sui campi del Circolo del Tennis, in occasione del terzo convegno culturale politico italo-ungherese, conclusosi oggi, si è svolto un incontro di pallacanestro fra le rappresentative femminili goliardiche dei due paesi. Vi ha assistito, con un imponente pubblico, il sottosegretario Cianetti insieme con le due delegazioni italiana e magiara e molte autorità.

L'incontro, molto vivace ma cavalleresco, è stato vinto brillantemente dalla squadra italiana. Individualmente valori e precise, atleticamente preparatissime le giocatrici italiane si sono nettamente imposte anche per l'affiatamento e per il loro gioco fatto di rapidi scambi e di pronto intuito. La squadra ungherese meno agile e più fallosa ha comunque opposto una tenace e generosa resistenza segnando anch'essa dei bellissimi punti, specialmente nella ripresa. Il risultato è stato il seguente: Italia b. Ungheria 34 a 20.

Le regate a Venezia per il G. P. dei Giovani

Venezia, 25 luglio.

Sul nuovo campo di regate del Canale della Giudecca si è svolta oggi la fase eliminatoria dell'VIII Campionato del Mare e III G. P. dei Giovani. Le gare sono state favorite dal bel tempo e dalle buone condizioni dell'acqua che una lieve brezza leggermente increspava. I primi quattro classificati di ogni batteria, di cui diamo l'ordine di arrivo, disputeranno domani le finali:

Jole a quattro, non classificati - m. 2000: Prima batteria: 1. Ministero della Marina, Roma, in 7'53"2; 2. V. F. Piacenza; 3. Querini; 4. Canottieri Varese. Seconda batteria: 1. Milmart Venezia in 7'52"; 2. Eneo Fiume; 3. V. F. Milano; 4. Pullino Isola d'Istria.

Jole a quattro, esordienti, m. 1000: Prima batteria: 1. Dop. Ferr. Palermo in 4'24"1; 2. Baldesio Cremona; 3. Irno Salerno; 4. Nino Bixio Piacenza. Seconda batteria: 1. Canottieri Firenze in 4'14"; 2. Eneo Fiume; 3. Adda di Lodi; 4. Tevere Remo.

Trofeo Gino Boccoli - Jole a due, m. 1500: Prima batteria: 1. Canottieri Varese in 7'11"; 2. Dip. Comunali Firenze; 3. Querini; 4. V. F. Genova. Seconda batteria: 1. Bucintoro in 7'2"1; 2. Canottieri Firenze; 3. Sava Venezia; 4. Dop. Ferr. Venezia.

Coppa Presidente UNUCI - Jole a quattro, m. 2000: Prima batteria: 1. Padova in 9'41"; 2. Torino; 3. Roma; 4. Lecco. Seconda batteria: 1. Napoli in 9'37"; 2. Venezia; 3. Como; 4. Sesto Calende.

Una medaglia olimpionica ad un valoroso soldato

Helsinki, 25 luglio.

Nel 1932, nell'ambito dei Giochi Olimpici di Los Angeles, il noto fondista finlandese Lauri Lehtinen vinse la gara dei 5000 metri e si aggiudicò la medaglia d'oro olimpica, che spetta ad ogni vincitore. Ora Lehtinen ha offerto la sua medaglia al Comando Supremo finlandese con la preghiera di assegnarla ad un soldato che si fosse particolarmente distinto nei combattimenti svoltisi sulla penisola della Carelia. La medaglia è stata consegnata all'aspirante ufficiale Markinen, che ha dimostrato esemplari doti di coraggio in più di un combattimento.

CINEGETICA

L'apertura unica

I «discorsi del giorno» dei cacciatori hanno un tema solo: quello dell'apertura. Tutti sono convinti che l'apertura, un'apertura unica e generale per la zona di pianura per tutte le provincie d'Italia, abbia luogo il 23 agosto. E' probabile che essa abbia luogo appunto in detto giorno. La totalità dei Comitati Provinciali della Caccia ha proposto al Ministero Agricoltura e Foreste una apertura unica generale al 23 d'agosto; la Sezione della zootecnia del Consiglio Superiore presso il predetto Ministero si è a sua volta pronunciata favorevole per detta apertura. Si può quindi credere che il Ministero accetti tali proposte e le sanzioni con suo decreto. Comunque occorre attenderne la promulgazione. La apertura in montagna (zona delle Alpi) avverrà alla prima domenica di settembre.

Il ripopolamento a Torino

Il ripopolamento della nostra provincia è stato curato dalla Sezione comunale cacciatori di Torino. Essa non ha voluto ricorrere all'estero e si è limitata ad immettere nella maggior misura possibile esclusivamente selvaggina nazionale. Ha, comunque, potuto lanciare in terreno libero un centinaio di lepri; prelevandoli poi dal suo allevamento di Orbassano ha provveduto ad immettere in località acconce 250 fagiani ed alcune coppie di starne. Ha poi distribuito gratuitamente duemila uova di fagiani alle dipendenti Sottosezioni onde provvedessero alla cova ed al conseguente lancio di fagianotti. Siccome molte nidiate vanno distrutte al taglio dei fieni e dei grani, la Sezione Comunale Cacciatori Torino stabilì dei premi varianti dalle 30 alle 100 lire da assegnarsi a quegli agricoltori che salvassero nidiate di quaglie, starne, fagiani e sventrate di lepri. I risultati controllati, sono stati ottimi ed i benefici non mancheranno di farsi sentire nella imminente stagione.

I cacciatori sono in aumento

In tutte le provincie si nota un sensibile aumento nel numero dei cacciatori; il movimento ascensionale si è iniziato un quinquennio or sono e non accenna a cessare. Per quanto riguarda la nostra provincia si è accentuato. Lo scorso anno i cacciatori torinesi da 13.000 avevano raggiunto all'incirca i 13.700 con un aumento di 500 su quello del 1940; nell'anno XX essi andranno a cavallo dei 15.000. Le Sezioni Comunali dei capoluogo di Provincia che sono quelle che reggono la organizzazione nella rispettiva provincia, sono sempre criticate dai seguaci di Diana. Stando però al numero dei cacciatori sempre in aumento dimostrano che la loro opera è tutt'altro che negativa e che i loro sforzi per la sempre maggiore ascesa della caccia sono apprezzati anche da coloro che non risparmiano loro le critiche.

g. l. a.

Il Giro del Veneto

Le apprensioni di Bartali - La corsa si risolverà in volata o per distacco?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Padova, 25 luglio.

Al termine delle operazioni di punzonatura parecchi dei migliori concorrenti non avevano presentato la loro macchina, per essendo presenti a Padova. E ciò per ritardo ferroviario che speriamo non vada oltre domattina e non comprometta il regolare svolgimento della gara. Fra quelli che ancora devono mettersi in regola sono in maggioranza i biancocelesti; i «leganisti» invece hanno già tutti punzonato la loro macchina, da Bartali a Ricci, da Favalli a De Benedetti, da Chiappini a Volpi, e così pure quelli di Viscontea e di Aquilano.

Tutta la curiosità degli sportivi si è quindi, si può dire, concentrata su Bartali, e anche quella di noi giornalisti quasi tutti concordi nel vedere nel fiorentino uno dei protagonisti della corsa di domani. Bartali ci ha completamente delusi. Egli si è dichiarato tutt'altro che soddisfatto del percorso e seccatissimo della modificazione dell'ultima ora. Se la salita di Castelnuovo poteva rappresentare per il «numero uno» della squadra di Legnano un punto tattico da poter sfruttare, quella molto più modesta di Teolo gli chiude ogni possibilità di mettere a profitto le sue qualità di arrampicatore. Bartali mi è parso come disanimato, sfiduciato e tutt'altro che intenzionato di fare domani quello che forse da lui si attendono i suoi ammiratori. Con questo non voglio dire che i rossoverdi subiranno domani la condotta di gara dei bianco-celesti.

C'è un Ricci, che pare in ottima forma e che qui a Padova si sente un po' come in casa sua, il quale non mi sembra intenzionato a lasciare via libera agli avversari più veloci e invece molto fermo a contrastare il successo in volata ai bianco-celesti con qualche colpo di mano di cui si è dimostrato altre volte specialista.

In riassunto, pur confermando la convinzione che domani la corsa sarà in mano degli uomini più veloci, non è da escludere una lotta ai ferri corti sulla seconda salita e che uno di particolari iniziative finirà di spuntarla ed evitare che la corsa si chiuda con la vittoria di un veloce.

G. A.

NOTIZIARIO

Una ventina di atlete, fra le quali Teresina Pilone del Dop. Frigt di Torino, sono state convocate per il 27 luglio a Genova in vista dell'incontro di pallacanestro fra le nazionali femminili d'Italia e d'Ungheria che avrà luogo il 2 agosto.

Gerbelli, interno sinistro aialantino, ha riscattato la sua lista di trasferimento ed è in trattative con tre società di Serie A.

Risultati vari

TORINO - Atletica. Ricuperi Campionato di Società Div. Naz. e I Div. Org. Comitato I Zona FIDAL. M. 400 ost.: 1. Anseldi (Alessandria U. S.) 58"7; 2. Gennero; 3. Revelera. **Salto con l'asta:** 1. Taragna (Sip) m. 3,40; 2. Turia; 3. Costantino. **Salto in lungo:** 1. Merli (U. S. Alessandria) 6,36; 2. Lesi; 3. Malaberti. **Giavellotto:** 1. Cargnelli m. 49,31; 2. Seirizo; 3. Rizzarri. **M. 5000:** 1. De Florentiis (Pol. Giordana) 15'32"; 2. Verona; 3. Benedetti. **M. 800:** 1. Galimberti (Gil Novara) 2'3"5; 2. Ritondo; 3. Marchesi. **Disco:** 1. Turia (Gab GUF Torino) m. 38,71; 2. Gavazza; 3. Fiori.

MILANO - Corse al galoppo a San Siro. Premio Mirabello (L. 30.000, metri 1800): 1. Zibibbo (65, Renzoni) di Zanoletti di Rozzano; 2. Circignana; 3. Fior di Maclura. Dist. 3 l.; molte l. Tot. V. 22. Le altre corse sono state vinte da Bandera, Palissandro, Favonio, Erice, Corsica, Globo e Tetonno.

FIRENZE. - Atletica: Ricuperi campionati di società: M. 200: 1. Cervellini (Giglio Rosso) 22"8. M. 400 ost.: 1. Mercial (G. M.) 58"9. M. 800: 1. Santolemma (V. F. Roma) 2'03"2. Metri 5000: 1. Betti (G. M.) in 15'56"8. Salto in lungo: 1. Ciriachi (Bruno Mussolini) [illegible] Salto con l'asta: 1. Malle[illegible] Disco: 1. De Ber[illegible] m. 39,62. Giavellotto: [illegible] 40,60.

GENOVA. - Pallacanestro: Finale campionato italiano femminile: Dop. [illegible] b. Borletti di Milano [illegible] A. T. di Brescia 30-16.

TEATRI e CONCERTI

AL NICHELOTTI oggi, alle 16, il [illegible] di Ranzato e Lombardo, [illegible] Frasquita di Lehar, [illegible] vivo successo nel[illegible] della Compagnia [illegible]. Domani sera [illegible] principe di Sisia.

Oggi alla Radio

[illegible] (Onde m. 263,2 - [illegible]). - Ore 12,20: [illegible] 12,20: Concerto di [illegible] 13,00: Canzoni del [illegible] 17,15: Orchestra - [illegible]: Riepilogo della [illegible] 20,40: Orchestra - [illegible] porte chiuse; scena [illegible] 21,40: Trasmissione [illegible] - 22: Fantasia [illegible]: Valzer celebri. [illegible] (Onde m. 221,1 - [illegible] 368,7). - Ore 12,20: [illegible]: Concerto - 13,15: [illegible] Collegio G.I.L.E. di [illegible] canzoni del tempo di [illegible] «La veglia», un atto [illegible] musica di Arrigo Pedrollo [illegible] «[illegible]», gioco lirico [illegible] Veneziani; musica [illegible] Mangiagalli - 22: [illegible] scena di Fellini [illegible] Canzoni in voga - [illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annunzio. Aumento 1,80% per tassa sulla Pubblicità e 2% per imposta sull'entrata.

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede dell'Unione Pubblicità Italiana in Italia (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale 2/2733, Torino. [illegible]

Tutti gli ordini di inserzione sono assunti subordinatamente alle Condizioni generali che l'Unione Pubblicità comunica a richiesta.

Le corrispondenze indirizzate ad una casella non possono contenere documenti, fotografie o stampati di propaganda; debbono essere inviate per posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1) ANNUNZI COMMERCIALI - L. 4 per parola.

3) ARTIGIANATO - L. 2 per parola.

5) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI, CESSIONI AZIENDE - L. 4 per parola.

8) AFFITTO TERRENI E LOCALI - L. 4 per parola.

9) AFFITTO APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI - L. 3 per parola.

10) COLLEGI, ISTITUTI, SCUOLE - L. 3 per parola.

11) LEZIONI, TRADUZIONI, PRESTAZIONI PRIVATE - L. 2 per parola.

12) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI - L. 2 per parola.

13) OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO - L. 3 per parola.

14) DOMANDE D'IMPIEGO - L. 1,50 per parola.

15) DOMANDE DI LAVORO - L. 1 per parola.

15) RAPPRESENTANTI, PIAZZISTI, VIAGGIATORI - L. 2,50 per parola.

16) ANNUNZI MATRIMONIALI - L. 4 per parola.

17) SMARRIMENTI - L. 4 per parola.

19) ANNUNZI VARI - L. 4 per parola.

20) AUTOMOBILI, MACCHINE, ARTICOLI SPORTIVI - L. 4 per parola.

BUONI DEL TESORO NOVENNALI

L'Elenco ufficiale dell'estrazione **Buoni del Tesoro 1949 e 1ª emissione 1950 eseguita nell'ottobre-novembre 1941** in Roma, è pubblicato nel n. 31 del MONITORE DEI PRESTITI del 15 dicembre 1941.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione **Buoni del Tesoro 1950 (2ª emissione) eseguita nel febbraio 1942** in Roma, è pubblicato nel n. 4 del MONITORE DEI PRESTITI del 28 febbraio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione **Buoni del Tesoro 1949 eseguita nell'aprile-maggio 1942** in Roma, è pubblicato nel n. 9 del MONITORE DEI PRESTITI del 16 maggio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione **Buoni del Tesoro 1950 (1ª emissione) eseguita nel giugno 1942** in Roma, è pubblicato nel n. 12 del MONITORE DEI PRESTITI del 30 giugno 1942.

Chiedere copia di ogni numero del giornale L. 1.— ciascuna (anche in francobolli) all'Amministrazione: via Giovanni, 4 - Milano. (Abbonamento al giornale L. 16.— annui). Verifica gratuita per tutte le estrazioni agli abbonati.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Interessante studio d'un alto magistrato

Come il Procuratore Generale Aroca ha visto l'"Oasi della redenzione,, in Libia

Il nome dell'Eccellenza Alfonso Aroca, Procuratore Generale del Re Imperatore presso la Corte d'Appello di Genova, non ha bisogno di presentazione nella nostra città. Magistrato tra i più colti preparati e distinti, vi ha trascorso parecchi decenni della sua brillante carriera, che culminò qui nel grado di Procuratore Generale, con il [illegible], appena nominato, tre anni or sono, veniva destinato all'importante sede coloniale di Tripoli, lasciando tra noi, della sua eletta figura di gentiluomo e della sua intelligente azione di magistrato, il più vivo ricordo; azione della quale è rimasta particolare traccia nello sviluppo e nel potenziamento dell'Assistenza [illegible] per i liberati dal carcere, benefica e moderna istituzione voluta dal Regime, che trovò in Alfonso Aroca un appassionato pioniere della salvezza dei reietti della società. Ispirandosi a questo generoso principio, egli ne ha seguito a Tripoli una delle estrinsecazioni più geniali, e ce ne offre ora una chiara illustrazione in un suo bello e solido libro (*Uasi el Cheber, l'Oasi della redenzione*, lire 25), che il Ministero dell'Africa Italiana manda fuori, a cura del proprio Ufficio Studi, nella Collezione scientifica e documentaria dell'Africa stessa.

Ai margini del Sahara

Siamo sull'altipiano desertico a sud-est del Fezzan, ai margini del Sahara, fra il 25.o e il 26.o parallelo. Ci spiega il Ministro Attilio Teruzzi, in una sua stringata prefazione, che il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, alla memoria del quale il libro è dedicato, nel tardo estate del 1937 vi fondava la prima colonia penale agricola disponendo che vi fossero inviati quei criminali che, colpiti da severe condanne, si dimostrassero suscettibili di redimersi col lavoro, in questo caso volto anche a bonificare l'oasi. «A ciascuno di essi — dice il Ministro — è stato assegnato un tratto di terreno da coltivare e sono stati dati gli arnesi e i mezzi necessari [illegible] un congruo numero di anni il criminale che se ne sia mostrato meritevole, otterrà la grazia sovrana e diventa proprietario del terreno da lui bonificato. Così l'uomo già macchiatosi di un grave delitto, redime la terra e redime se stesso, in una delle forme tra le più suadentemente felici che siano mai state effettuate nel campo della legislazione penale coloniale».

L'autore ha voluto vedere con i propri occhi l'opera redentrice ed una mattina di novembre, mentre appunto esercitava le sue funzioni nel capoluogo della colonia mediterranea, partito con un aereo militare, dopo un lungo volo compiuto in due tappe sulle zone desertiche, raggiungeva la mèta; e di quanto osservò, di quanto colpì il suo spirito vigile, attento, spregiudicato, ci rende conto in una narrazione piana, garbata, materiata di fatti e intessuta di giudizi acuti, il cui eccezionale interesse ancora accrescono numerose, nitide fotografie colte dal suo obbiettivo, oltrechè un grafico che agevola l'orientamento del lettore.

Nell'oasi, che fu il pernio della resistenza senussita, a capo della colonia egli trovò due bianchi: l'appuntato dei carabinieri Giambartolomei, in funzione di comandante, e un graduato del Genio telegrafisti; poi due arabi, un vice-brigadiere dei zaptié e il capo dei guardiani indigeni. Collegata gerarchicamente con la Tenenza dei Carabinieri di Murzuch, l'oasi riceve i rifornimenti dai Comandi del Sahara libico che provvedono altresì al recapito della posta. Essa è divisa in sette estesi palmeti, in mezzo ai quali si trovano gli orti consegnati ai detenuti, che il coltivano in ragione di un orto per due uomini e che, compiuto il ciclo della loro redenzione, come si è detto, ne restano i proprietari.

Missione di civiltà

Sotto la guida del «bravo ed erculeo appuntato», di cui traccia un profilo caratteristico, il Procuratore Generale ha potuto compiere la sua inchiesta, interrogando uno a uno i condannati, ascoltando dalla loro viva voce, per mezzo dell'interprete, con il racconto dei delitti di cui si macchiarono, le loro aspirazioni, constatando in tutti una totale assenza di rimorso, dovuta alla aberrazione del loro istinto di razza. Pagine mirabili di psicologia sono queste, certo tra le più avvincenti del libro che è tutto attraente da cima a fondo. Foschi drammi individuali, scaturiti da un gretto e sproporzionato interesse e solo rare volte dalla passione, e sconcertanti tragedie di clan, passano dinanzi agli occhi di chi legge a prospettare stati d'animo di una criminalità soggetta a un torbido fatalismo, e ambienti congestionati dalla mescolanza delle tribù che gradano il colore dal bianco abbronzato al nero; e la donna che sovente dei delitti è la vittima, diventa l'affannoso anelito dei detenuti che abbondano in richieste di autorizzazioni ad ammogliarsi o a riprender moglie, ed ai quali è consentito, dopo un certo periodo, di richiamare presso di sè la famiglia o di crearsene una.

Ma i risultati già ottenuti sono ottimi. L'oasi abbandonata e infestata dalle vipere, è stata rapidamente rastrellata, ripulita e sottoposta a una radicale trasformazione da parte dei detenuti, che si sono rivelati coloni laboriosi e pieni di buona volontà. Ne sono testimonianza il perfetto ordine regnante tra i palmeti, l'accordo mai turbato da alcun incidente di qualche entità e la circostanza che in cinque anni si verificarono due soli tentativi di evasione, del resto abortiti. Onde a ragione l'illustre Magistrato, rilevando il fatto che basta un semplice appuntato a dominare la colonia e tributando al buon Giambartolomei tutti gli elogi che merita, esalta con nobili parole l'iniziativa, riassumendola in tutto il nostro sistema penitenziario, umano senza false debolezze, che egli accosta, in eloquenti raffronti, a quelli di altre nazioni coloniali rimaste in tanto indietro a noi.

Ma il libro presenta il più vivo interesse anche per un altro verso. Inutile dire che gli episodi di delinquenza presi in esame costituiscono eccezioni e lasciano intatte le virtù di operosità e di animo della popolazione libica, che del resto l'autore ha cura di porre nel dovuto rilievo. L'interesse, diciamo di più, la geniale originalità dell'opera sta nello studio da cui scaturisce la constatazione che la Libia è bensì popolata da genti musulmane, ma che su di esse, pur nelle mescolanze e sovrapposizioni dei secoli, primeggia l'antica razza berbera. L'elemento arabo importato non è riuscito a soverchiare la linfa africana originata da gruppi etnici delle coste mediterranee, gruppi bianchi che risalgono al dominio di Roma. Allora si chiamavano mauri e numidi: ed erano i tempi di Massinissa, il fedele alleato del popolo romano che vide il vinto Giugurta passare per le vie dell'Urbe dietro il carro dei trionfatori. Ma anche prima di subire la vernice religiosa di Maometto, i mauri e i numidi divenuti berberi avevano già abbracciato la croce di Gesù.

f. o.

Rito al Sacrario per il generale Piacenza

Ieri mattina, nel Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento, il Cappellano capo canonico don Arialo ha celebrato una Messa solenne di suffragio per il generale Guido Piacenza, caduto da valoroso sul fronte marmarico.

Al rito assistevano i familiari del Caduto, il vice Federale Marchi per il Segretario federale, il rappresentante del Corpo d'Armata, il vice Podestà Salvadori per il Podestà, il cons. naz. Orsi, nella sua qualità di presidente del Reggimento Artiglieri d'Italia e reggente della sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista, la vice Fiduciaria dei Fasci femminili, rappresentanti delle altre autorità cittadine, un gruppo di ufficiali superiori del Reggimento Artiglieria che fu comandato dal Caduto, una rappresentanza di artiglieri in congedo con labaro, gerarchi del Fascismo torinese e numerosissimi amici e conoscenti del valoroso generale.

Al termine del rito, il vice Federale Marchi ha fatto l'appello fascista del Caduto, esprimendo quindi al fratello colonnello ing. Camillo Piacenza ed agli altri congiunti la riconoscente solidarietà delle Camicie nere torinesi. Gli ufficiali del Reggimento Artiglieria, prima di lasciare Casa Littoria, hanno deposto nel Sacrario dei Caduti, sostandovi in devoto raccoglimento, una corona d'alloro.

La famiglia Piacenza, per onorare la memoria del valoroso congiunto, ha offerto all'Ufficio Combattenti federale una somma affinchè venissero confezionati pacchi per i combattenti d'Africa.

Premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce, per il tramite del Prefetto, ha fatto pervenire un premio per la nascita di due gemelli, rispettivamente alle famiglie di Stefano Bongiovanni, residente a Brusasco Cavagnolo, Bernardino Bonotto, qui abitante in via Alba 1, e Domenico Ferrero, residente in Castagnole Piemonte.

Torino per i combattenti d'Africa

Plebiscito di offerte nella prima giornata di raccolta

Il popolo torinese, con il consueto slancio, ha dimostrato ancora una volta il suo alto spirito di patriottismo rispondendo plebiscitariamente all'offerta del pacco coloniale per i combattenti d'Africa.

In tutta la giornata di ieri si è verificata nei Gruppi rionali e ai Fasci femminili un'affluenza di offerenti superiore ad ogni previsione. Alcuni recavano il pacco già confezionato, altri offerte in danaro; ma già dal primo giorno si ha la netta impressione del pieno successo dell'iniziativa. Nessuno sarà assente in questa nobile gara. Torino, città seria e composta, aliena per carattere dalle manifestazioni di pura esteriorità, sa dare la misura esatta della sua fede e della sua passione ogni volta che occorre parlare con il linguaggio dei fatti.

Ancora non è possibile fare i nomi degli offerenti maggiori (si sono avute offerte di 200, 300 ed anche 1000 pacchi); però, come si sa, la Federazione dei Fasci ha stabilito che, a raccolta compiuta, sia pubblicato un elenco dei donatori, con l'indicazione del numero dei pacchi rispettivamente offerti.

Può forse essere utile ripetere ancora una volta le norme più importanti. Si raccomanda vivamente di confezionare i pacchi con carta molto resistente o con tela. Chi non dispone degli oggetti può offrire il valore corrispondente a un pacco, e cioè lire 60. Tanto i pacchi che le offerte in denaro devono essere accompagnate da una cartolina affrancata con 30 centesimi, con la quale il militare che riceverà il dono potrà rispondere al donatore. Ogni pacco non deve contenere più di una cartolina. La raccolta prosegue sino alla fine del mese.

Il Federale tra i rurali nei silî e coi bimbi delle colonie

Il Federale ha ieri dedicato un'altra giornata agli agricoltori della provincia, visitando, in vari paesi, le cascine nelle quali erano in corso le operazioni di trebbiatura. Erano con lui il vice-Federale Ilial, il conte Riccardi Candiani, presidente del Consorzio agrario, il conte Della Chiesa, in rappresentanza dell'Unione Agricoltori, l'ispettore agrario prof. Bonacini, il cav. Ochetto, capo degli ammassi granari, il camerata Fiore, in rappresentanza del Sindacato dei lavoratori dell'agricoltura.

Il Federale ha fatto la prima tappa ad Orbassano, accolto dall'ispettore di zona Trabbi e dal segretario di Fascio Delfino. Dopo una sosta alla cascina Gorgia, dell'Ordine Mauriziano, di cui è conduttore il signor Tartara, ha raggiunto la Colonia «IX Maggio», che ospita circa novanta bimbi, nella grande maggioranza figli di combattenti. Con i piccoli ospiti il Segretario federale si è soffermato cordialmente, interessandosi alle loro condizioni; poi si è diretto al silo granario.

A Rivalta il segretario di Fascio Armando Giovanni ha guidato il gerarca alla cascina Randolino, di cui è conduttore il signor Pietro Piovano, e alla cascina del signor Michele Stura, vero benemerito della battaglia del grano, vincitore di parecchi premi del Duce. A Rivoli sulla piazza Littorio si trebbiava il grano dei piccoli proprietari. Il Segretario federale, con il segretario di Fascio Ferrero, si è poi recato al silo, di cui ha visitato anche gli uffici. Ad Avigliana il Federale ha inaugurato i nuovi magazzini per l'ammasso del grano. Poi con l'ispettore Rovati e gli altri gerarchi locali ha visitato, in frazione Drubiaglio la cascina del signor Natale Biandino. Poco dopo, a Givoletto, Franco Farrelli sostava nella tenuta La Marchesa, del cav. Giuseppe Gotto, e nella sede del Fascio, dove erano convenute gerarchie ed autorità. Infine a Collegno assisteva alla trebbiatura nella cascina del barone Cavalchini e nella azienda agraria dell'Ospedale psichiatrico; dopo di che visitava la locale Colonia, soffermandosi con i bimbi intenti ai loro giochi.

Ritorno di Balilla dai turni estivi

Il primo turno delle colonie temporanee sta per ultimare, e i Balilla ammessivi faranno ritorno a Torino nel seguente ordine:

Colonia marina «F. Corridoni» in Pietra Ligure: arrivo a Torino, domani, lunedì alle ore 13,50; — Colonia montana «A. Mussolini» in Alagna Sesia: arrivo a Torino giovedì 30, alle ore 17,50; — Colonia montana «IX Maggio» in Bardonecchia: arrivo a Torino venerdì 31, alle ore 10,10.

Per i predetti arrivi le famiglie dei Balilla dovranno trovarsi alle ore suindicate alla stazione di Porta Nuova, di fronte all'entrata di servizio delle Ferrovie dello Stato.

Martedì 28, faranno pure ritorno i 500 figli di dipendenti Fiat che per un mese sono stati ospiti della Colonia montana «Tina Nasi Agnelli» di Ulzio. I familiari dovranno adunarsi alle ore 15 precise, per il ritiro dei rispettivi bimbi, presso la direzione delle Colonie Fiat, via Carlo Alberto 57.

Un incendio in via Garibaldi distrugge un negozio di stoffe

Trecentomila lire di danni

Un grave incendio ha distrutto ieri pomeriggio, verso le ore 14, il negozio di stoffe e di sartoria del signor Ugo Cavallo, sito in via Garibaldi angolo via Bligny. E' stata la portinaia dello stabile ad accorgersi che dalle fessure della porta d'entrata e dalle finestre usciva del fumo. Impressionata essa dava l'allarme e poco dopo giungevano sul posto due distaccamenti di vigili del fuoco. La porta di accesso veniva forzata e quando i vigili tentavano penetrare nell'interno, una nuvola di fumo acre, arrossato dalle fiamme già divampanti, lasciava comprendere l'entità del sinistro. Con numerose lance venivano lanciati potenti getti d'acqua sui cumuli di materiale e sugli scaffali ormai in preda al fuoco. Poi alcuni vigili, fra i quali Carlo Oria, che si produceva ustioni non gravi ad una mano, penetravano nell'interno e con poco più di due ore di intenso lavoro, spegnevano l'incendio che tutto aveva distrutto provocando un danno aggirantesi sulle 300 mila lire, coperte da assicurazione. Il servizio d'ordine in via Garibaldi, dove la circolazione tranviaria è stata interrotta per circa un quarto d'ora, è stato svolto dai vigili municipali e da agenti di P. S. subito accorsi al primo allarme.

Ingegnoso modo di pagare i debiti

290 mila lire di gioielli e 30 mila in danaro rubate da due misteriose donne

Abbiamo dato giorni sono notizia del furto di cui è rimasta vittima la signora Nelli Nella Tori, da Montecarlo, e per il quale sono state arrestate due donne, madre e figlia, ree confesse. Ora, terminate le indagini svolte dalla Polizia sotto le direttive del Questore che si è personalmente interessato del reato, si apprendono i seguenti particolari. Il furto è stato consumato la sera del 13 corrente mentre la madre intratteneva la signora Tori per farle vedere una collezione di cartoline, la figlia, impossessatasi delle chiavi dell'ospite, scendeva in cantina in vestaglia e con gli zoccoli, ma subito dopo indossava l'abito da passeggio e si recava nell'alloggio della Tori, in via Montenegro 50. Qui, aperta la porta di accesso a vetri, e quella della bussola con la rottura di un vetro, che le procurò una leggera ferita, detergendosi il sangue nel gabinetto, si appropriò di gioielli del valore di 290 mila lire e di 30.000 lire in biglietti di banca. Tornata poi in corso Mediterraneo 70, ripeteva il cambiamento di abito riapparendo in vestaglia come non fosse uscita e rimettendo la chiave nella signora Tori dove l'aveva presa.

Nella notte stessa e nel giorno seguente il Commissario capo di Borgo S. Paolo dott. Maselli, il vice Commissario della Squadra Mobile dottor Allia con i marescialli Carratù e Corona, riuscivano a chiarire il mistero che circondava il furto ed a trarre in arresto le due colpevoli. La cassetta contenente i gioielli, consegnata dalla madre della ladra ad una coinquilina di corso Mediterraneo perchè la custodisse momentaneamente, veniva da questa consegnata ai funzionari e agli agenti incontrati per le scale.

Proseguendo le indagini la Polizia scopriva che le due donne erano autrici di un altro furto identico, consumato due giorni prima nell'alloggio di una coinquilina, amica loro intima, la signora Maria Rinaldo Clura ved. Chiaberge. Nel pomeriggio del 14 la madre recatasi dalla Rinaldo, le sottraeva le chiavi di casa e la sera la invitava a scendere da lei per fare quattro chiacchiere. Non appena la signora fu entrata, la figlia salì al piano superiore e penetrata nell'alloggio rubò 1100 lire in contanti e quattro bottiglie di liquori. La Rinaldo non sospettò nemmeno lontanamente delle due amiche denunciando il furto, e queste, in possesso della somma, nella giornata del 15 pagarono alcuni dei moltissimi debiti precedentemente contratti. Con il ricavato del furto in casa Tori, esse intendevano liquidare ogni pendenza. Ed il colpo sarebbe magistralmente riuscito se la porta a vetri fosse stata lasciata aperta come abitualmente lo era.

L'arresto a Mondovì di un pregiudicato residente a Torino

Ci mandano da Mondovì che il comando dei RR. CC. della sezione Breo ha assicurato alla giustizia il pregiudicato Emilio Radice di Luigi d'anni 30, residente a Torino in via Mazzini 32, che negli alberghi dove alloggiava presentava una falsa carta di identità intestata a Cipolli Cavarrino d'anni 33 da Montemarchi. Il Radice ha confessato numerosi furti di apparecchi radio e di macchine da scrivere commessi in due mesi a danno di parecchie ditte torinesi. Era anche ricercato dalla Questura di Savona per aver rubato una macchina da scrivere alla ditta Peluffo Caterina ed altre truffe avrebbe commesso nel Monregalese.

Soggiorni dopolavoristi

Il Dopolavoro provinciale avverte che fino a tutto il 20 agosto i posti disponibili a Rapallo sono esauriti, mentre alcuni di essi sono tutt'ora liberi per i soggiorni di Cervinia, Valtornenza e Loano. Le relative prenotazioni si accettano agli uffici di corso Vittorio Emanuele 73, piano terreno. Le quote giornaliere di pensione (tutto compreso) sono così fissate: Loano lire 40; Cervinia lire 50; Valtornenza lire 35.

I salariati e i braccianti al lavoro per la vittoria

Sotto la presidenza del Segretario della Federazione cons. naz. Antonio Aghemo, presente il coordinatore per la Liguria e il Piemonte, Mendes Borghese, si è riunito presso la sede dell'Unione lavoratori dell'agricoltura il Direttorio provinciale del Sindacato salariati e braccianti, per esaminare la situazione delle categorie inquadrate. Dopo essersi intrattenuto su problemi di categorie il Direttorio ha constatato come i lavori di mietitura e trebbiatura del grano e gli altri lavori agricoli urgenti, si siano svolti regolarmente pur con la limitata mano d'opera disponibile, e ciò per lo spirito di disciplina dei lavoratori che hanno volontariamente compiuti orari straordinari senza alterare i salari previsti dai contratti collettivi di lavoro. Il Segretario della Federazione ha poi impartito le direttive per l'ulteriore azione da svolgere e la riunione si è chiusa con l'approvazione di un ordine del giorno che ricorda i gloriosi camerati caduti e riafferma i più fermi propositi di lavoro per la vittoria.

Spettacoli per lavoratori

Come è noto, allo scopo di potenziare in modo sempre più profondo e diffuso la propria propaganda artistico-culturale il Dopolavoro provinciale ha a suo tempo deciso di organizzare spettacoli d'arte in pubblici teatri, offrendoli gratuitamente, come ha fatto per il primo spettacolo, ai lavoratori e ai dopolavoristi torinesi. La seconda di tali iniziative avrà luogo lunedì 27 luglio, alle ore 21, al Teatro Alfieri, dove la Compagnia di prosa Di Marco, inviata a Torino dalla Segreteria generale dell'O.N.D., rappresenterà la commedia in tre atti «Il tredicesimo furfante» di G. Giannini.

Prenotazione della carne bovina e delle frattaglie per agosto

La prenotazione della carne bovina e relative frattaglie per il mese di agosto dovrà essere effettuata, dai consumatori residenti a Torino e muniti della Carta annonaria rilasciata dal Comune, nei giorni 27-28-29 corrente, a mezzo della cedola di prenotazione XXXIV^a (corrispondente al numero arabo 169). I macellai, ritirando la cedola di prenotazione predetta, provvederanno a stampigliare il troncone della carta con il nome della ditta e con l'indicazione del mese cui la prenotazione si riferisce (agosto). Per le convivenze a razione normale e per i pubblici esercizi valgono le norme della precedente prenotazione. La distribuzione in base alle nuove prenotazioni avrà vigore dal giorno 3 al giorno 31.

Concerto in piazza S. Carlo

La Banda presidiaria, quest'oggi, alle ore 16 eseguirà in piazza S. Carlo un concerto col seguente programma: 1) Schubert, «Marcia militare n. 1» op. 51; 2) Rossini, «L'inganno felice», introduzione dell'opera; 3) Grieg (a), «Danza norvegese n. 2»; Delibes (b), «Danza ungherese nel balletto Coppelia»; 4) Mascagni, «L'Amico Fritz», fantasia sull'opera di Vessella; 5) Blanc (a), «La grande ora», canto eroico (nuovo per Torino); Succione (b), «Camerata Richard».

Farmacie aperte oggi

(dalle ore 8 alle 20,30)

Algostino Demichelis, piazza Vitt. Veneto 10 - Aurora, corso G. Cesare 27 - Borgis, via Nizza 15 - [illegible], corso Vittorio Eman. 74 - Borgo Crocetta, corso Orbassano 4 - [illegible], via Monginevro 16 - Cassini, via Santa Giulia 33 - Cavoretto, piazza Freguglia - Cervino, corso Vercelli 132 - Campostrino n. 3, via Pietro Micca 9 - Della Motta, via Nizza 183 - Dora, corso Princ. Oddone 76 - Ferrari, piazza Vittoria 7 - Madonna degli Angeli, via M. Giuda 3 bis - Madonna del Pilone, corso Casale 118 - Maddalena, via Mazzini 21 - Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I - Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72 - Pesce, via Cernaia ang. via S. Dalmazzo - Pieri, via Sacchi 16 - Porta Susa già Maggia, corso G. D'Annunzio 1 - Fodia, via Orto Botanico 18 - Ratazzo, via Bellezia 4 - Santa Agnese, strada Settimo 36 - Sassi, corso Casale 301 - Tesoriera, corso Italia 96 - Università, via Po 14.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIA IN CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via Madama Cristina 105 ang. corso Dante. Tel. 61-066; 61-254.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MAFFEI: 17 e 21,30 Comp. «Varietà di lusso» con Marisa Valli, Z. Emanuel, Gisa Pelici e balletto Wiener Prater.
MICHELOTTI: ore 16 «Il paese dei campanelli»; 21: «Frasquita» di Lehar.
SAVOY: ore 17 e 21 Arie varie - Lapes.
REX BAR: ore 17 e 21 Tratt. e Varietà.

Teatrino bambini PARCO MICHELOTTI
Oggi, ore 16, burattini Luigi Lupi.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Rifarsi una vita» Ingrid Bergman, Oloff, Sandborg. Ult. 22,10.
AMBROSIO: «Confessione» P. Barbara.
CORSO: «Una notte dopo l'Opera».
AUGUSTUS: «Senza mamma».
BALBO: «Maddalena, zero in condotta» De Sica, Carla Del Poggio. Ultime.
IDEAL: «Lampi al Messico»; «Sotto zero» (Crik-Crok) e Topolino a colori. Spettacoli continuati dalle ore 14.
STATUTO: «Doma e cow-boys». Ultime.
NAZIONALE: «Richiamo della foresta».
ALFI: «I falsari». Ultima ore 22,10.
MAFFEI: «Abbandono» e Comp. varietà.
MASSIMO: «Oltre l'amore» Alida Valli, Amedeo Nazzari, Pilotto. Ultime.
TORINO: «Il gioco del destino».
ELISEO: «Caravaggio, il pittore maledetto». Nazzari, Clara Calamai. Ult.
COLOSSEO: «La peste a Parigi».
C. ALBERTO: «La mia canzone al vento».
V. VENETO: «Il segno di Robin Hood».
PORTA NUOVA: «Amore di ussaro».
ADUA: «I nemici» e Varietà.
PALERMO: «La fuggitiva» J. Valeri.
SOCIALE: «Luce nelle tenebre» Valli.
FORTINO: «A tempo di valzer» e Var.
PIEMONTE: «La forza bruta» De Landa.
ROMANO: «La corte dei barbari».
SAVOIA: «Santa Maria» (ore 14,30).
REX: «Rivelazione» con Crik e Crok. Ultimo Luce ore 22; Film 22,25.

Oggi al CINE TORINO
«Il gioco del destino»
Una vicenda altamente drammatica nell'ambiente degli esiliati russi.

Oggi al REX: CRIK e CROK
nel gaio film «Rivelazione».
Domani nuovo programma: *Il bandito.*

NAZIONALE: Il richiamo della foresta
Nuova ristampa.

Venti latterie sospese per vendita di latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura delle seguenti venti latterie per vendita di latte adulterato:

Per giorni 15: Giacoletti Marco, via Cibrario 63; Pallai Adelindo, corso Giulio Cesare 52; Valeriano Maria, via Frejus 66; Meinardi Caterina, via Salerno 9.

Per giorni 10: Cairola Vittorio, via Basilica 10 e Oitana Gabriele, corso San Maurizio 19.

Per giorni 8: Serafino Italia, via Vigone 43; Viale Battista, via Napione 27; Boano Pietro, via Gambasca 4, e Gouchon Pietro, via Catania 20.

Per giorni 6: Rovei Giovanni, via Quincinetto 1 e Poncetta Felicita, via Carmagnola 2.

Per giorni 5: Baumino Candida, via Belfiore 63; Pagliassotto Spirito, via Chiesa della Salute 37; Vagliento Vittorio, via Massena 18 e Cavaglià Michele, corso Stupinigi 156.

Per giorni 4: Donati Renata, corso G. Cesare 66; Bonadè Bottino Bartolomeo, via Corte d'Appello 8 e Cibrario Secondino, via Andrea Provana 3.

Per giorni 3: Delsanto Paolo, via Nicola Bonservizi 182.

Conversazione per i dipendenti della Società Cavi Elettrici

Presi gli ordini dal Segretario Federale questa mattina, alle 10, avrà luogo presso il Cinema Sociale, in corso Vercelli 71, una manifestazione dedicata ai dipendenti della Soc. Industria Nazionale Cavi Elettrici. Parlerà il fascista dr. arch. *Cesare Bairati* sui problemi dell'ora presente.

Profumi per un milione di lire svaporati nelle secche fallimentari

Nel febbraio 1940 il nostro Tribunale dichiarava il fallimento della Società Anonima I.C.E.P. nella persona del suo amministratore unico Sappa Delfino, abitante in via Ettore de Sonnaz 7. Allorchè il curatore avv. Marchetto Giuseppe prese possesso dell'azienda, che aveva per oggetto la fabbricazione e la vendita di profumi, ebbe la sgradita sorpresa di non trovare i libri contabili e che la situazione della I.C.E.P. appariva quanto mai confusa. Di certo non v'era che il passivo ammontante a circa un milione. Il Sappa negò di aver sottratto i libri, come negò di aver fatto scomparire un portafoglio contenente tratte e cambiali per oltre 50 mila lire, portafoglio che pure era stato visto pochi giorni prima della dichiarazione di fallimento. E così il curatore fu costretto a ricostruire un po' alla cieca le vicende della I.C.E.P., vicende quanto mai complesse ed agitate. Più d'una volta la I.C.E.P. era stata sull'orlo del fallimento ed era stata sempre salvata dall'intervento della Banca di Savigliano, la quale, ad un certo momento, aveva preteso che il Sappa le rimettesse per l'incasso buona parte delle tratte che venivano spiccate per le vendite dei profumi. Il Sappa aveva però trovato modo di ingannare la Banca, sia rimettendo tratte spiccate su clienti immaginari, sia emettendo sullo stesso cliente due, tre e persino quattro effetti, sia facendo figurare, come suoi debitori, persino qualcuno dello stesso personale della I.C.E.P. Risultò ancora che il Sappa nell'imminenza della dichiarazione di fallimento aveva gettato in un tombino numerosi documenti e cambiali, e, coll'aiuto di certo Sforza, viaggiatore ed ispettore della I.C.E.P., aveva portato via dalla ditta una certa quantità di merce. Ulteriori indagini consentirono al curatore di accertare che, pel tramite d'un istituto bancario cittadino, certa Sorriso Sandra aveva incassato parte di quelle tratte contenute nel portafoglio scomparso e per un ammontare di circa 20 mila lire.

Il Sappa, lo Sforza e la Sorriso venivano denunciati all'autorità giudiziaria. Il Tribunale riteneva il Sappa responsabile di bancarotta fraudolenta per distruzione di documenti e sottrazione di attività nonchè di doppia truffa continuata e bancarotta semplice e lo condannava a 4 anni e 8 mesi di reclusione; assolveva lo Sforza dal reato di bancarotta per insufficienza di prova e la Sorriso dalla ricettazione, ritenendo entrambi responsabili di essersi procurati vantaggi a carico del fallimento in qualità di creditori, condannandoli a 4 mesi di reclusione ciascuno. Contro la sentenza del Tribunale appellavano il Sappa, difeso dagli avv.ti Franzinaro e Giordano e la Sorriso difesa dagli avv.ti Arciacini e Calderera. La Corte d'Appello (Pres. comm. Notarbartolo; P. G. comm. Quinto; Cons. dott. Casarino) ha assolto il Sappa dalla sottrazione di attività per insufficienza di prove, condannandolo per gli altri reati ad anni 4 e mesi 7, col condono di un anno, mentre ha ridotto la pena alla Sorriso a mesi 2 e giorni 10 di reclusione.

Incendio in uno stabilimento a San Giorgio Canavese

Ieri sera, poco dopo le ore 22, due distaccamenti di vigili del fuoco sono partiti alla volta di S. Giorgio Canavese ove era scoppiato un incendio nello stabilimento Ponte Lambro.

COMUNE DI TORINO

25 luglio 1942-XX

NATI	24
MORTI	25
MATRIMONI	5

STATO CIVILE

Lombardi Orsola, a. 66, da Quargnento, v. Malone 34 - [illegible] Delfina m. Tragolo, a. 61, da Ceva, v. Biella 11 - Franchino Maria, a. 1, da Torino, v. Martinetto 12 - Artù-Grosso Giuseppe, a. 50, da Aosta, c. Vittorio Eman. 127 - [illegible] Pietro, a. 81, da Pancalieri - Bocchi Bianca m. Fiora, a. 31, da Torino - [illegible] Federico m. Gorini, a. 25, da Torino - Conti Secondo, a. 59, da Camerino - Bordino Anna-Maria, a. 36, da Torino - Garola Luigi, a. 51, da Napoli - [illegible] Carolina m. Sabbioni, a. 51, da Lenta - Chiappero Aldo, m. 3, da Venaria Reale - Riccardi Giacinto, a. 78, da Cerignola - Bellini Elia, a. 29, da Montecrestese - Truccle [illegible] Maria-Eugenia, a. 90, da Cabrac - [illegible] Teresa, a. 81, da Cervere - Bosinghese Stefano, a. 18, da Moncalieri - Martinengo Carlo, a. 83, da Torino - Benedetto Amedeo, a. 65, da Moncalieri - Bologna Pietro, a. 71, da Frazzanò - Chiara Giuseppe, a. 8, da Trofarello - Orlo Luigia ved. Rivolli, a. 81, da Uruglianco - Faretti Giorgio, a. 59, da Ferrara.

Nota agraria settimanale

Mentre in molte aziende, dove la coltura del frumento ha notevole importanza, la trebbiatura è tuttora in corso, da tempo si sono già cominciati ad effettuare i tagli dei foraggi di secondo raccolto nei prati permanenti e nelle leguminose da foraggio nei prati di vicenda. [illegible]

BESTIAME. — [illegible]

VINI. — [illegible]

CAMBI

I CAMBI DELL'ESTERO. — [illegible]

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi, è spirata il 25 luglio XX E. F., l'anima buona di

Emma De Marchi n. Lampo

di anni 60

Angosciati ne danno il triste annunzio, a funerali avvenuti per espressa volontà dell'Estinta, i figli: Olivia col marito Luigi Alcardi ed i figli Gianfranco e Sandro; Roberto colla moglie Camilla Sabiorano ed i figli Eraldo e Sergio; le nipoti Carola ed Emma; i parenti tutti.

«La Pejrolera» - San Pancrazio di Pianezza (Torino).

(Impr. Pompe Funebri «La Pace», Pianezza)

Munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale stamane serenamente spirava

Dante Maranzana

d'anni 68

Ne danno dolorosa partecipazione: la figlia Giovanna ved. dott. Pisma e figli; i fratelli Augusto e Sandro; le sorelle Adele, Giuseppina e Pierina; i cognati, gli, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 26 alle ore 16 partendo dalla stazione. Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Moncalvo, 25 luglio 1942.

Il 19 luglio è mancato improvvisamente in terra romena il

COMANDANTE

Cav. Luigi Gandi

del R. Consolato Italiano di Temesvara

Ne danno partecipazione la moglie [illegible] Leopoldina Sofia Molnar ved. Gandi, gli zii Gandi, e Sofia Molnar, i cugini Gandi, Vezzani, Ferrero e parenti tutti. Si invoca una preghiera e si dispensa dalle visite.

Torino, via Aporti 25. — 17306

Serenamente com'era vissuto, sorretto dai Conforti della fede e del suo spirito sacerdotale s'addormentava nel Signore il

Sac. Cav. D. Carlo Barone

Maestro emerito di Montanaro

Ne danno l'annuncio, angosciati, il fratello Antonio con la famiglia e nipoti.

La sepoltura avrà luogo in Montanaro, domenica 26, ore 17,30.

Pompe Funebri Castellano & C. - Tel. 41-982

Dopo lunga malattia cristianamente è mancato

Caracciolo Alessandro

Ex Maresciallo R. E. di Costigliole d'Asti

Ne danno il triste annunzio i fratelli, la sorella, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 27 corr., alle ore 9, partendo da via Zumaglia 66. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Funebri [illegible] - Tel. 53-180

MEMENTO

Martedì 28 luglio, ore 8, nella Chiesa di N. S. del SS. Sacramento, via Casalborgone, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima eletta di RICCARDO GIOVANNI. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. — 17253

Procura del Re Imperatore di Torino

Il Tribunale di Torino, con sentenza 4 febbraio 1941, condannò Pescarmona Duilio di Giuseppe, residente in Torino, corso Regina Margherita 58, a lire tremila di multa e all'interdizione dal commercio per mesi due, per avere in Torino consegnato kg. 19,265 di salame invece di kg. 25 quantità contrattata e pattuita.

BATTISTA IL MORALISTA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 26 Luglio 1942 - Anno XX - Num. 178

Dopo la rottura della cerniera del Caucaso

La battaglia per il passaggio del basso Don divampa su largo fronte ad est e nelle vicinanze di Rostov

Micidiali bombardamenti aerei sulle retrovie sovietiche - Colonne germaniche a settanta chilometri da Stalingrado - Poderosi tentativi russi contro il saliente di Voronez si spezzano dinanzi alla infrangibile resistenza dei difensori

Novocercask ed Aksaiskaia conquistate con duri combattimenti

Il comunicato tedesco

Berlino, 25 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel settore di Rostov, la zona di operazioni è rastrellata dagli ultimi gruppi isolati del nemico. Ad oriente di Rostov, è stata presa d'assalto la città di Novocercask, dopo un accanito combattimento per le strade. Ad oriente di Rostov e nelle vicinanze è cominciata sul vasto fronte la lotta per il passaggio del Don.

Nella grande ansa del Don, ad occidente di Stalingrado, le truppe germaniche ed alleate si avvicinano al fiume.

A nord e a nord-ovest di Voronez, il nemico, appoggiato da poderose formazioni di fanteria e di carri armati, ha proseguito i suoi tentativi di sfondare il fronte alleato. La battaglia continua. Tutti gli sforzi del nemico sono falliti dopo aspri combattimenti innanzi all'infrangibile resistenza delle truppe germaniche. Il nemico ha subito sanguinose perdite. Sono stati distrutti 122 carri armati sovietici.

Sul Volsev a davanti a Pietroburgo sono stati respinti vari attacchi locali.

In Egitto il nemico non ha più ripetuto i suoi vari attacchi nel corso dei quali aveva subito notevoli perdite.

Nel Mediterraneo gli aerei da caccia germanici hanno abbattuto dieci apparecchi britannici.

Su Malta aerei da combattimento hanno incendiato gli apprestamenti dell'aeroporto di Luka.

Oltre 50 milioni di russi sono dietro il fronte tedesco

Roma, 25 luglio.

Esaminando la situazione sul fronte orientale, il giornalista inglese Liddel Hart scrive: «Le più gravi per i russi sono non tanto le perdite territoriali, che sono ingenti, ma quelle economiche e industriali: una quantità di prodotti russi non potranno più affluire all'esercito e alla popolazione civile, alle fabbriche e ai depositi. Oltre 50 milioni di russi si trovano ormai dietro il fronte tedesco; è una popolazione lavoratrice perduta per l'Unione Sovietica. La Russia ha perduto la metà della sua produzione siderurgica e la parte maggiore della sua produzione di alluminio. I più ricchi distretti agricoli sono caduti nelle mani del nemico e provvedere al vettovagliamento nell'armata russa sarà un problema estremamente difficile».

La nuova fase delle operazioni

Berlino, 25 luglio.

Le conseguenze della conquista di Rostov stanno già maturando: padroni di tutta la riva occidentale del basso Don, dalla città in giù, fino alla foce, e completata con la soppressione della sacca di Novocercasc l'occupazione delle rive occidentali fino alla confluenza del Donez, le forze tedesche e alleate sono in procinto di forzare il passaggio al di là del Don e della sua foce verso la Caucasia e il Kuban.

Grandiosi sviluppi

L'offensiva, nella quale il Comando tedesco ha il vantaggio di poter immettere le forze ridivenute disponibili dopo la conquista di Rostov, si è già estesa su largo fronte a est di Rostov, appoggiandosi quindi verosimilmente alle teste di ponte create fin dalla settimana scorsa sul basso Don.

Contrariamente a quello che i non iniziati avevano creduto in un primo tempo, la funzione delle suddette teste di ponte è stata, come oggi sappiamo, più che altro di carattere preparatorio, e cioè con lo scopo, oltre che di incidere direttamente sul collegamento ferroviario Stalingrado-Caucaso attraverso la linea di Proletarskaja, di proteggere il fianco sinistro della puntata principale nel momento in cui avrebbe avuto inizio più a sud-ovest la vera battaglia per la conquista dei passaggi alla foce del Don.

Sugli sviluppi di questa nuova battaglia non si hanno per ora molti dettagli. A quel che tuttavia già si può giudicare, essa si annunzia di proporzioni grandiose, anche per lo sforzo che vi sta facendo il nemico, essendo per l'appunto nel settore a sud di Rostov che Timoscenko ha la maggiore rimanenza di forze, sia con gli elementi sfuggiti all'accerchiamento nel Donez e nel settore di Rostov, sia con quelli fatti affrettatamente affluire dal fronte del Caucaso.

Per le forze antibolsceviche, alle quali appartiene l'iniziativa delle operazioni, il problema principale è rappresentato dal superamento del fiume che è qui assai largo. Il possesso della posizione chiave di Rostov sta già però rivelandosi, a questo proposito, di valore determinante. Dalle prime indicazioni diffuse stasera dall'alto Comando in merito ai combattimenti in corso per i passaggi alla foce del Don, balza il nome del nodo ferroviario di Bataisk, che è la prima stazione della ferrovia Rostov-Caucaso al di là del Don; qui la Luftwaffe è intervenuta con una serie di violentissimi attacchi a catena sconvolgendo la linea ferroviaria, buttando in aria gli edifici della stazione e i depositi e distruggendo un gran numero di convogli.

Più a sud di Bataisk, sono stati analogamente colpiti la linea ferroviaria e gran numero di treni in marcia, con effetti catastrofici per il nemico. Questa attività della Luftwaffe (che appare significativamente orientata verso l'*Erdkampf*, cioè l'intervento nel combattimento a terra in appoggio all'azione delle forze terrestri) ha dato luogo in particolare ad una serie di giganteschi duelli tra bombardieri tedeschi e carri armati sovietici: 50 colossi di acciaio che si disponevano, procedendo da sud a nord, a fronteggiare in contrattacchi l'azione delle forze terrestri tedesche e alleate, sono stati centrati dagli Stukas e annientati. Con sistematica azione preparatoria per la penetrazione delle forze terrestri, la Luftwaffe attacca pure i punti fortificati nemici: tra l'altro si segnala la distruzione, ad opera dei bombardieri, di dieci batterie di grosso calibro che i sovietici avevano stabilito in vetta a posizioni dominanti. Efficacissimi anche gli interventi della Luftwaffe sui quali il comando sovietico cerca di avviare verso il fronte del basso Don truppe fresche per bloccare il passo ai tedeschi e ai loro alleati: 200 autocarri nemici sono stati distrutti. In più sono stati centrati diversi depositi di munizioni e di carburante.

Verso Stalingrado

Mentre così di sé si sta aprendo la via al di là del basso Don e della sua foce lungo la direttrice sud, prosegue con incontenibile energia l'avanzata lungo la direttrice est, verso Stalingrado. I progressi effettuati nelle ultime ventiquattro ore nel settore dell'ansa del Don sono i più considerevoli.

Come apprendiamo dal comunicato odierno, le forze tedesche stanno avvicinandosi al corso del fiume; anzi, secondo informazioni dell'ultima ora, la punta dell'avanzata già sarebbe arrivata al vertice orientale dell'ansa. Questo significa che i tentativi di resistenza svolti dal nemico mediante affrettati invii di nuove forze sono stati infranti. Sono appena tre giorni che il Comando tedesco ha annunciato che la punta dell'armata impegnata in questo settore si trovava ad una ottantina di chilometri dal vertice dell'ansa; oggi, superata questa distanza, le forze tedesche dovrebbero trovarsi a poco più di una settantina di chilometri da Stalingrado.

Per vedere in tutta la loro luce i grandiosi successi realizzati sia nel settore del basso Don che in direzione di Stalingrado, bisogna tener conto del fatto che lo spazio compreso tra le diverse puntate delle formazioni celeri e delle colonne di panzer è in grandissima parte già riempito dalla massa delle fanterie le quali stanno procedendo ad un sistematico rastrellamento del terreno. Data la enorme vastità dello spazio su cui si svolge quest'azione, è evidente che essa richiederà ancora un certo tempo prima di essere portata a termine; tuttavia essa ha già raggiunto tali risultati da dare un valore assoluto alle conquiste territoriali nello spazio compreso fra le diverse puntate delle formazioni avanzate.

Se tale è il giudizio per quanto riguarda i risultati conseguiti in campo territoriale, ci si può domandare quale è l'importanza del successo nel campo specifico dell'annientamento e della cattura di forze e di materiale bellico nemici.

Benchè manchino dei dati precisi — dato che il Comando tedesco si riserva evidentemente di fornire a rastrellamento compiuto — il successo, a quanto già si può giudicare dall'entità del bottino, si può considerare acquisito nella misura più clamorosa. Secondo informazioni ufficiose raccolte negli ambienti militari del D. e. D. il numero dei carri armati e dei cannoni catturati al nemico raggiungerebbero rispettivamente la cifra di 2200 e 2400 (nella prima fase dell'offensiva, le cifre ufficiali date dal Bollettino del 10 luglio, erano per i cannoni di 1100 e per i carri armati di 1500).

La lotta intorno al caposaldo

Da diverse informazioni complementari che ci sono fornite stasera dalla *Nachtausgabe*, a proposito dei combattimenti che hanno preceduto la caduta di Rostov, apprendiamo che a nord-est di questo centro, attorno a Novocercasc e Aksaiskaia si è svolta una vera e propria battaglia di annientamento, probabilmente la più importante del settore dell'estremo sud. Risulta così confermato che nelle originarie intenzioni di Timoscenko, la zona di Rostov e della foce del Don, data la sua importanza di posizione-chiave, non avrebbe dovuto essere compresa nell'ordine di ritirata. Anche quando il profilarsi della minaccia di un attacco sul fianco costrinse Timoscenko a prendere affrettatamente in considerazione un abbandono delle posizioni del Donez, il comando sovietico è rimasto fermo nella decisione di non cedere un palmo di terreno del suo caposaldo all'estremo sud.

E' per questo che forze sovietiche ingenti sono state trattenute fino all'ultimo momento a nord e a nord-est di Rostov, nella parte più interna dell'ansa Donez-Don. Data la rapidità e la potenza con la quale le forze tedesche ed alleate, traversato il Donez, hanno puntato a sud direttamente su Rostov, questi concentramenti nemici sono stati sorpresi — e in parte anzi tagliati a metà — in posizione estremamente sfavorevole, a ridosso dei due fiumi.

La battaglia di annientamento svolta con estrema energia da parte delle forze tedesche e slovacche, con intervento delle S. S. e di poderose formazioni corazzate, è giunta praticamente alla sua conclusione alla vigilia della caduta di Rostov. Soltanto al centro di Novocercasc e di Aksaiskaia hanno continuato a resistere fino a ieri, asserragliati nelle case trasformate in fortilizi, diversi gruppi sovietici. Il loro annientamento è stato realizzato ieri grazie all'intervento di assaltatori specializzati muniti di lanciafiamme. L'azione veniva coronata con la conquista di Novocercasc e del vicino centro di Aksaiskaia.

Guido Tonella

Nella zona di Crasny Lutsc

Colonne italiane all'inseguimento del nemico

(Da uno dei nostri inviati)

Bacino del Donez, 25 luglio.

Da dodici giorni, ormai, le colonne dell'Armata italiana marciano verso i nuovi obiettivi, lungo strade egualmente uniformi, come quelle percorse fin qui, su e giù per le identiche dune gibbose, in uno stesso paesaggio giallo di grano e verde di granoturco, listato dalle linee nere delle ciminiere e punteggiato dalle piramidi rossastre delle scorie. Solo il cielo è cambiato. Chiuso e pesante, sembra uno di quei cieli che si incontrano nei racconti di Gogol o di Gorki; un cielo di piombo che neppur i venti della steppa riescono a smuovere. La luce che ne scende è piatta e livida, non dà rilievo al paesaggio e alle cose, aumenta la monotonia.

Non dar tregua al nemico

Le colonne, malgrado il nemico e le sue insidie, tengono un vero ruolino di marcia; tanti chilometri al giorno, tante ore per il rancio, tante per il riposo nei punti di bivacco.

Si bivacca per lo più ai margini di questi paesi dell'estrema Ucraina, nascosti tra le piramidi di scorie oppure sommersi tra gli alberi, rare zone d'ombra nella pianura assoluta e calda. E dopo ogni bivacco, quando l'alba non ha ancora striato l'orizzonte, gli uomini accendono il fuoco per il caffè, avvoltolano le tende, risalgono sugli autocarri per la nuova tappa.

Dove hanno bivaccato questa notte? All'ingresso di un villaggio il cui nome, nella grafia russa, è difficile a decifrare. E' un villaggio mezzo agricolo e mezzo industriale. Le molte ciminiere gli tracciano attorno un arco nero segnato dalle massiccie torri di legno delle miniere, dai depositi e dalle case degli operai simili a caserme. A sud invece, sfociando liberamente verso i campi, si distendono le isbe dei contadini, bianche di calce, con i tetti di paglia, le persiane verdi a intarsi rossi e bianchi.

Le nostre colonne ne hanno superati molti, di villaggi consimili, dove industria e agricoltura, le miniere e il grano si accostano e spesso si confondono in un contrasto di colori, saporito e inatteso. Ne supereranno altri ancora. Dove vanno? Oltre, per ora, oltre l'intrico delle fortificazioni campali sovietiche che rendono la marcia dura, lenta e insidiata. La mèta, il luogo di attestamento, il futuro punto di impiego, nessuno li conosce, nessuno si interessa di conoscerli. Per il momento hanno un compito: non dare tregua al nemico, incalzarlo, tagliarne e minacciarne la via di ritirata, cambiare, come ha già detto, questa ritirata in fuga; la fuga in rotta.

Fino a ieri l'altro, il nemico ancora resisteva alle colonne nostre e alle colonne germaniche, reagiva con rabbiosa violenza e con scatti bellulni. Esattamente come la belva braccata da ogni parte che rovescia a destra e a sinistra in su e in giù le sue zampate furiose. Da ieri il nemico accusa una controazione reattiva. Qualche segno di sbandamento incomincia a manifestarsi qua e là. Tra i nuclei di resistenza non si notano quei legami, quella cooperazione che resero difficili i nostri primi giorni di marcia.

La caccia agli sbandati

Sembrano — e spesso in realtà lo sono — completamente isolati. Nostri reparti di motociclisti, di truppe autocarrate, danno instancabilmente la caccia a questi gruppi sbandati che l'intricata zona mineraria e i numerosi boschetti nascondono con relativa facilità. Rare battute il cui svolgimento è quasi sempre identico; un assaggio del terreno sospetto a mezzo di bombe a mano e di piccoli mortai da accompagnamento da parte nostra, e una risposta rabbiosa da parte russa. Poi lo scontro, che comincia e prosegue con alternative di silenzio e riprese improvvise di raffiche di mitragliatrici e di tiri di mortai.

E i nostri che si avvicinano restringendo sempre più il cerchio di morsa, e neutralizzando con tiri incrociati tentativi di evasione, mentre i russi finiscono per perdere il controllo, sparano, sparano all'impazzata fino all'esaurimento delle munizioni. Infine un lungo silenzio, un nuovo lancio di bombe a mano a titolo di assaggio e l'apparire dei pochi superstiti, uomini sparuti dal volto macerato dalla fatica, dalla fame e dall'usura.

Mentre si svolgono simili scontri, altri nostri reparti di avanguardia si spingono avanti in esplorazione. I dati da essi raccolti e comunicati al Comando sono concordi: il nemico non si ritira più, fugge. I segni della fuga sono quelli di un enorme disordine sulla strada, con carri e carrette rovesciati per le scarpate o abbandonati in mezzo alla massicciata e da per tutto una abbondante seminagione di elmetti, fucili, maschere antigas, casse di munizioni e di viveri. E per contrasto, ponti e viadotti non distrutti, miniere non sabotate, fabbriche ferme e deserte ma con i macchinari in buono stato, come se da un momento all'altro gli operai dovessero ritornarvi dopo un giorno di riposo; e infine villaggi dove la vita continua normale, la gente ai campi, i ragazzi in mezzo alla strada, le galline che razzolano nei cortili e il bestiame che pascola nei prati.

Esattamente il contrario di quanto succedeva fino a ieri l'altro, fino a ieri; distruzioni e incendi ovunque, distruzioni metodiche razionali quasi sadiche e grandi razzie nei villaggi. Per contro nulla o quasi che particolarmente ricordi il passaggio di un esercito in ritirata; niente fucili, niente maschere antigas e tanto meno casse di munizioni abbandonate. I sovietici si portavano tutto dietro con cura meticolosa, e armi e suppellettili, e cose utili e cose inutili. Perfino i bossoli delle cartucce sparate, i nastri usati delle mitragliatrici, le cassette vuote delle granate. E primi ad essere trasportati, i documenti militari che, in mole imponente causa la colossale burocrazia sovietica, esistono presso ogni unità, per piccola che essa sia. Quando non li potevano trasportare, perchè occupavano interi autocarri, li bruciavano. Gli ordini del giorno, le carte geografiche e gli altri documenti militari caduti nel passato nelle mani dei tedeschi e degli alleati erano per lo più fogli di carta bruciacchiata.

Paolo Zappa

I colpi che riceve la Russia si ripercuotono sugli anglo-americani

Berna, 25 luglio.

(S.) - Il *New York Times* pubblica un articolo di fondo in cui dice: «Abbiamo vissuto parecchie crisi dal principio della guerra, ma nessuna di esse ha lasciato un'impressione così acuta come quella dell'attuale situazione. L'Inghilterra ha sormontato Dunkerque, l'Unione sovietica è stata in pericolo di perdere Mosca, gli Stati Uniti hanno assistito alla caduta di Corregidor. Esiste una grande differenza fra queste terribili esperienze e quello che succede oggi. Quando l'Inghilterra si ritirò dalla battaglia perduta in Francia, l'Unione sovietica non era ancora entrata in guerra. L'America non era ancora in guerra quando la Russia ebbe a contenere i primi assalti tedeschi. Pearl Harbour e le Filippine furono per noi una sorpresa. In ciascuno di questi tre casi le tre nazioni si trovavano sole. Ora sono insieme. I colpi che la Germania assesta ora non raggiungono la sola Unione sovietica ma la coalizione delle tre nazioni più ricche e più potenti del mondo. Tutte e tre attendevano il colpo principale contro l'Unione sovietica; esse hanno verosimilmente a loro disposizione forze tre volte maggiori di quelle che ebbero contro prima per parare questo colpo.

Questo è un fatto che fa apparire la crisi attuale come singolarmente grave.

«Quando l'ambasciatore russo ha fatto visita a Roosevelt non gli ha diretto nessun appello per un aiuto indiretto. Gli argomenti in favore di questo aiuto sono talmente chiari che non c'è bisogno di far pressioni in questo senso, e ancora meno sul Presidente Roosevelt, di cui si dice sia risoluto a prendere su di sè i rischi inerenti ad esso. Tuttavia egli non vuole passare oltre al parere dei suoi consiglieri militari in questa decisione importante. Il Comitato misto sta elaborando i piani per l'appoggio alla Russia prima che sia troppo tardi. Ma gli esperti militari hanno differenti pericoli da sormontare. L'Inghilterra non può esporsi a un insuccesso.

E' perciò che il colloquio di Litvinof col Presidente Roosevelt è stato consacrato al compito urgente di mantenere le vie di rifornimento. Giunge un momento in cui troppo è lo spazio che dovrebbe essere ceduto allo scopo di guadagnare tempo, e i russi dicono che questo momento è arrivato. Il dilemma non riguarda la sola Russia. Dietro a tutte le discussioni v'è il fatto riconosciuto che se i tedeschi arrivano a separare i russi dal Caucaso, i russi saranno anche separati dall'unica comunicazione sicura cogli alleati.

Lo sdegno dei russi per l'inazione degli alleati

Le scuse balbettate dagli inglesi per giustificare la loro evasione dagli impegni

Berna, 25 luglio.

(S.) - Regna la discordia fra i russi e gli anglo-sassoni. La corrispondenza pubblicata dal *Times* sull'umore dominante a Mosca, è rivelatrice. Il popolo è preso da viva impazienza per il fatto che dalla conclusione dell'accordo di Londra sugli aiuti degli alleati ai Sovieti sono passate otto settimane e nulla è stato fatto. Una violenta reazione si è già manifestata in seno all'esercito e in seno alla classe operaia dell'Unione Sovietica, perchè dopo essere stato loro promesso l'aiuto degli alleati, questi non si sono mossi mentre la Russia si dissangua. I manifestini lanciati dagli aviatori dell'Asse per illuminare la pubblica opinione aumentano, dice il corrispondente inglese, l'eccitazione popolare. Anche il fatto che il problema dell'intervento armato degli alleati è divenuto in Inghilterra una fonte di dissidi interni, provoca sfavorevole impressione in Russia.

Diventa ormai evidente che i nodi vengono al pettine e che non soltanto il popolo ma anche i dirigenti russi cominciano a capire di essere stati atrocemente beffati dagli anglo-sassoni. Per quanto sui colloqui di Maisky a Londra e di Litvinof a Washington si cerchi di mantenere il più stretto segreto, corre con sempre maggiore insistenza la voce che essi prendano una piega drammatica. Del resto risulta nettamente dall'ultimo articolo del redattore diplomatico del *Times* che Maisky ha rinfacciato all'Inghilterra di essersi salvata finora alle spalle del popolo russo. A Mosca infatti si teme, come dice il giornalista inglese, di avere raggiunto con la resistenza dell'anno scorso il solo risultato di liberare le potenze occidentali dalle preoccupazioni cui erano in preda. Ora che l'Inghilterra si illude di sentirsi più sicura contro l'invasione, pensa a se stessa e lascia la Russia nelle peste. D'altra parte i calcoli che il *Times* ha fatto sulle perdite subite dai russi in uomini, territori e materiali, specificando che oltre quaranta milioni di abitanti sono passati sotto l'Asse insieme alla metà della produzione mineraria di ferro e a quasi tutta quella dell'alluminio, e la sua osservazione che una volta separata la regione del Caucaso dal resto della Russia, questa non potrebbe più essere in grado di riprendere l'offensiva contro la Germania, dimostrano chiaramente che Londra ritiene ormai che sia inutile sacrificare un solo uomo o un solo aeroplano per l'alleato sovietico.

A Londra, secondo il corrispondente delle *Basler Nachrichten*, di fronte all'irritazione dei russi si dice che forse il Governo di Mosca è sotto la falsa impressione che gli alleati occidentali non si rendono perfettamente conto della portata delle decisioni che sono in giuoco. Naturalmente non si abbandona il sistema dell'inganno, perchè si cerca di destare l'impressoine che le promesse fatte da Churchill e da Roosevelt, dopo il loro ultimo incontro, di prendere provvedimenti atti a distrarre forze tedesche dal fronte orientale, potrebbero venire attuate prima della fine dell'estate. Senonchè così dicendo è troppo evidente che i circoli competenti di Londra giuocano sull'equivoco perchè quel che i russi chiedono è unicamente la creazione di un fronte terrestre occidentale e non altri provvedimenti come ad esempio una ripetizione dell'avventura del 1940 alla celebre linea Maginot.

In un campo d'aviazione italiano sul fronte russo. (Telefoto Luce H, G.)

La mobilità strategica tedesca

Le forze russe sono schiave o della terra o della massa

Berlino, 25 luglio.

Con la vittoria di Rostov si considera nei circoli di Berlino conchiusa la prima fase della nuova offensiva d'estate, con il raggiungimento degli obiettivi tedeschi tra Donez e Don, di cui l'inverno aveva lasciato l'eredità e il mandato alla nuova stagione, questo raggiungimento, che, grazie a una complessa manovra la cui vastità non ha forse precedenti nella storia militare di tutti i tempi, ha potuto essere realizzato a soli 23 giorni dall'inizio della rimessa in movimento di tutto un vastissimo fronte, forma oggi l'oggetto di importanti constatazioni di tutta la stampa del Reich nelle quali per altro si fa preliminarmente osservare come i risultati raggiunti gettino ad un tratto vivida luce anche sul complesso delle operazioni introduttive che hanno iniziato e preparato l'azione e cioè la presa di Kerc e l'espugnazione di Sebastopoli.

Manovra geniale

Si osserva cioè in proposito come soltanto ora chiunque può ormai facilmente comprendere perchè i bolscevichi abbiano difeso con tanta tenacia quei loro bastioni e perchè nello stesso tempo il Comando tedesco ne abbia fatto l'assoluta premessa strategica dei suoi futuri immediati passi. «La Crimea in mano sovietica — scrive ad esempio il *Voelkischer Beobachter* — avrebbe costituito per l'offensiva tedesca sul Don la più seria minaccia al fianco meridionale, e perciò Kerc e Sebastopoli dovevano assolutamente cadere prima che la nuova macchina offensiva si mettesse in movimento in tutto il settore. E' il ripulimento della Crimea, di quella Crimea che per il bolscevismo costituiva non soltanto un valore difensivo ma anche offensivo, che (all'infuori delle ragioni di sicurezza aerea e marina nonchè di rifornimenti, che lo hanno reso necessario) ha impedito a Timoscenko di completare i suoi attacchi di fianco a Orel e a Voronez con un'offensiva dal sud, allargando così fino alle proporzioni di una pericolosa tenaglia quella che è stata condannata a rimanere una pressione semplice da un solo lato».

Si rileva in tutte queste considerazioni di stampa come indubbiamente si sia trattato di una delle manovre più irresistibilmente probatorie, in cui più luminosamente abbia rifulso finora in tutta la guerra la genialità e la mobilità della strategia tedesca in contrasto con l'immota ottusità della concezione sovietica e che può a buon diritto richiamare per questo riguardo soltanto un precedente: quello della Francia e della geniale manovra di «mobilità» che portò alla conquista magica della celebratissima linea Maginot e con essa al crollo completo di tutto un mondo dell'immobilità strategico spirituale e morale e di una decadenza nazionale che attorno a quel mitico sistema di fortificazioni si era come aggrappata, nell'illusione di non cadere, quasi che una massiccia costruzione in cemento possa sostituire una rinascenza collettiva e congedare la mobilitazione dello spirito. Anche qui — si osserva a Berlino — dalla morta gora francese alla bestiale e non meno morta ottusità bolscevica, il caso non è sostanzialmente diverso e vale la pena di segnalare l'intima corrispondenza di pseudo linfe vitali che circolavano e circolano nelle due concezioni strategico-morali.

Il piano di Timoscenko neutralizzato

«Timoscenko — continuiamo ancora a citare il grande organo nazionalsocialista — si era aspettato l'attacco tedesco al fronte sud, e all'uopo aveva tra Slaviansk, sul Don, e Taganrog, sul Mare d'Azov, attraverso il maggiore bacino industriale della Russia Sovietica, eretto una possente linea di difesa fornita di tutte le risorse e astuzie della moderna arte di fortificazioni, con numerosi fortilizi in cemento, nidi di resistenza mascherati e vasti campi di mine; Rostov stessa, che rimaneva appena dietro il fronte invernale e che, come punto di incrocio del fiume con importanti linee ferrate e con oleodotti, rivestiva un valore economico, politico e tattico di primo ordine, era stata trasformata in una fortezza come già a suo tempo Kiev, Odessa e Sebastopoli. Orbene, tutto questo elaborato e meditato sistema di difesa non ha avuto anche questa linea di Timoscenko non è stata frontalmente nemmeno attaccata, bensì a mezzo di una immensa manovra di aggiramento è stata raggiunta dal di dietro e travolta. L'avanzata a lunga veduta verso oriente e sull'alto corso del Don, la conversione a pernio di tutto un lungo fronte di 300 chilometri verso sud-est, nello spazio fra Donez e Don, e, infine, l'ultima conversione verso sud-ovest, lungo il basso corso del fiume, sono state le tappe costitutive di questa geniale operazione. Una parte delle unità che hanno preso d'assalto Rostov da nord e da est avevano fatto una marcia di almeno 600 chilometri».

A questa «mobilità dello spirito» che costituisce il substrato permanente della strategia tedesca, non si oppone da parte sovietica che una stagnazione strategica schiava della terra o della massa, ma dell'una o l'altra sempre. Non si manca di rilevare come, a imitazione del resto della strategia tedesca dell'inverno, anche Timoscenko abbia ordinato una specie di «mobilità di difesa» e di «ritirata tattica» che però non sono valse a mantenergli le posizioni decisive che egli voleva tenere e che le armate tedesche volvano prendergli.

Sicurezza per l'avvenire

«Quanta differenza — osserva il giornale — con i movimenti consapevoli e programmatici dell'esercito tedesco d'inverno che cedette terreno laddove poteva cederlo senza remissione di territori o di posizioni preziose o indispensabili, e tenne dovunque là dove era necessario tenere!». E conclude: «Noi, e con noi l'Europa intera, constatiamo che i Sovieti al principio di questa nuova campagna d'estate, si sono ancora meno che l'anno scorso di questi tempi dimostrati in grado di strapparci in alcun modo di mano l'iniziativa o anche solo di disturbare minimamente i nostri piani. Noi constatiamo che la direzione sovietica, nell'ora decisiva e nel luogo decisivo, si è dimostrata ancora una volta, come fu sempre, incapace e priva di risorse mentre il soldato tedesco ha dato nuove prove di non diminuita forza e di uno slancio anche maggiore di prima che gli permettono di raggiungere quello che vuole».

E la conclusione dell'autorevole organo nazional-socialista è che siccome la medesima esperienza fatta in Oriente combina con quella che le armi dell'Asse fanno in Egitto nonchè con quella che accompagna e contraddistingue la sempre crescente estensione ed efficacia della battaglia atlantica, vi è per l'Asse ogni ragione di guardare all'avvenire con tranquillità e fiducia raddoppiate.

Giuseppe Piazza

Nuovi affondamenti nel Mar dei Caribi

Buenos Aires, 25 luglio.

Il dipartimento statunitense della marina annuncia che una nave mercantile di medio tonnellaggio è stata silurata e affondata da un sommergibile dell'Asse nel mare dei Caribi. I superstiti sono sbarcati in un porto della costa orientale degli Stati Uniti.

Peschereccio francese assalito da un aereo inglese

Berna, 25 luglio.

(S.). Il peschereccio francese *Notre Dame du Clergé* è stato assalito da un aeroplano inglese che ha lanciato parecchie bombe e ha mitragliato l'equipaggio — così informa una notizia da Le Havre.

Ferito da una rivoltellata mentre dorme

Bari, 25 luglio.

Nella notte del 9 novembre 1941 a Canosa, l'agricoltore Michele Lamonaca mentre dormiva nel proprio letto veniva raggiunto da un colpo di pistola alla tempia sinistra. Per quanto il colpo fosse stato sparato quasi a bruciapelo, il proiettile si fermò nel tessuto osseo del cranio salvando la vita al Lamonaca. L'entità lieve della ferita consentì all'agricoltore alcune interessanti constatazioni: anzitutto la moglie era assente e in secondo luogo era stata tolta la corrente elettrica all'impianto di illuminazione; inoltre la rivoltella che l'agricoltore aveva riposto come di consueto nel cassetto del comodino, era scomparsa e la porta di casa era aperta. Tutti questi elementi indiziarono come autrice del tentato delitto la moglie del Lamonaca, Addolorata, in correità col proprio amante, Nicola Colucci, amico e frequentatore della casa. Il processo si è svolto oggi davanti alle Assise di Trani e il pubblico ministero ha chiesto 18 anni di carcere per ciascuno degli imputati: la Corte ha condannato Addolorata Acquaviva a 10 anni di reclusione e a 5 anni di vigilanza speciale, assolvendo il Colucci per insufficienza di prove.

Ha più senno il cavallo del padrone

Valenza, 25 luglio.

Sulla provinciale Valenza-Casale scolava un carro trainato da un cavallo e guidato dal carrettiere Pasquale Buffadossi di anni 46 da Trino, il quale, avendo bevuto in abbondanza, con una bottiglia di vino pretendeva che il cavallo bevesse con lui. Ma il cavallo gli sferrò un calcio facendolo rotolare a terra e causandogli una lesione alla gamba destra con sospetta frattura del ginocchio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA